# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA —

# 19<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 5 LUGLIO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI, indi del vice presidente ROGNONI e del vice presidente MISSERVILLE

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI	SALVI (Progr. Feder.)	40 45 52
Annunzio di presentazione	, ,	
INTERPELLANZE	ALLEGATO	
Svolgimento di interpellanze sulle recenti	DISEGNI DI LEGGE	
vicende del servizio pubblico radiotele-	Trasmissione dalla Camera dei deputati .	60
visivo:	Annunzio di presentazione	60
Presidente 4 e passim	Apposizione di nuove firme	60
FALOMI (Progr. Feder.)         10           FAGNI (Rifond. ComProgr.)         11	Assegnazione	61
DE NOTARIS (ProgrVerdi-La Rete)13, 49	Cancellazione dall'ordine del giorno	63
SELLITTI (ProgrPSI)         14, 51           FOLLONI (PPI)         17	Presentazione di relazioni	63
Passigli (Sin. Dem.)	INCHIESTE PARLAMENTARI	
* PALOMBI (CCD) 23 Bosco (Lega Nord) 26, 57	Annunzio di presentazione di proposte Deferimento	64 64
STANZANI GHEDINI (Forza Italia)27, 57 FERRARA, ministro senza portafoglio per i	COMMISSIONI PERMANENTI	
rapporti con il Parlamento 31	Approvazione di documenti	64

Senato della Repubblica – 1	2 – XII Legislatura	
19ª SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOC	EDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 5 LUGLIO 1994	
GOVERNO  Trasmissione di documenti Pag. 64 Richieste di parere su documenti 65	INTERPELLANZE  Annunzio	
CORTE COSTITUZIONALE  Trasmissione di sentenze	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

### Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10). Si dia lettura del processo verbale.

MANCUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Becchelli, Boroli, Corsi Zeffirelli, D'Ippolito Vitale, Falqui, Lisi, Mininni-Jannuzzi, Spadolini, Turini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Binaghi, Bratina, Doppio, Serri, Terracini, a Vienna, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

#### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 1º luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 421, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, di termine di protezione dei diritti sulle opere di ingegno e di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» (525);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 423, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964» (526);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 424, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio per il 1994 delle imprese di pesca» (527).

In data 4 luglio 1994 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dei trasporti e della navigazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1994, n. 428, recante disposizioni in materia di trasporto ferroviario» (528).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

# Svolgimento di interpellanze sulle recenti vicende del servizio pubblico radiotelevisivo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze sulle recenti vicende del servizio pubblico radiotelevisivo.

Le interpellanze presentate sono le seguenti:

SALVI, FALOMI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno, costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI, si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo;

in particolare:

se il Governo ritenga o meno che l'indirizzo politico-legislativo sia subordinato al rispetto della Costituzione e come ritenga di intendere, sotto questo profilo, l'articolo 87 della Costituzione, nella parte in cui attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di autorizzare la presentazione al Parlamento dei disegni di legge di iniziativa del Governo, di promulgare le leggi e di emanare i decreti aventi valore di legge e i regolamenti;

se il Governo ritenga che l'indirizzo politico-legislativo sia di pertinenza esclusiva del Governo medesimo o pertenga invece, ai sensi della Costituzione, tanto al Governo quanto al Parlamento;

se ritenga o meno ancora valido nella sostanza, al di là della criticabile attuazione che ne è stata fatta nell'ultimo ventennio, il principio posto nel 1974 dalla Corte costituzionale, per il quale il pluralismo informativo richiede che gli organi direttivi della RAI non possano essere costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione del potere esecutivo;

quali siano i motivi per i quali il piano di risanamento predisposto dal consiglio di amministrazione della RAI è stato ritenuto dal Governo insoddisfacente, come dichiarato alla Camera dei deputati dal Ministro per i rapporti con il Parlamento, in quale sede il Governo abbia compiuto tale valutazione, se in tale sede siano stati ascoltati, con possibilità di rispondere alle obiezioni, gli autori del piano medesimo;

quali conseguenze un piano di risanamento della RAI, che abbia l'approvazione del Governo, potrà determinare nel prossimo futuro sulla capacità della RAI di reggere la concorrenza con le reti Fininvest, in particolare per ciò che riguarda l'acquisizione onerosa dei diritti di trasmissione di competizioni sportive, e, in generale, quali benefici la Fininvest potrà ricevere in termini di riduzione dei costi dalla ridotta capacità di spesa della RAI che potrebbe derivare dal piano di risanamento che sarà approvato dal Governo;

se non ritenga che i nuovi membri del consiglio di amministrazione della RAI debbano essere scelti tra persone che, accanto ai requisiti di legge, presentino quello di non avere intrattenuto rapporti professionali o commerciali con la Fininvest;

quali notizie abbia il Governo del lavoro del comitato di tre consulenti nominato dal Presidente del Consiglio per studiare e proporre soluzioni in ordine al conflitto di interessi tra la posizione dell'onorevole Berlusconi come Presidente del Consiglio e come proprietario dell'unico soggetto concorrente con la RAI;

se e quando il Governo abbia intenzione di presentare il disegno di legge di riforma complessiva del sistema radiotelevisivo pubblico e privato;

se non ritenga che il testo del decreto-legge n. 418, approvato dal Consiglio dei ministri, sia ambiguo in ordine alla discrezionalità dei Presidenti delle Camere in merito alla sostituzione del consiglio di amministrazione della RAI in caso di mancata approvazione del piano di risanamento da parte del Governo e in ogni caso quale sia l'interpretazione che il Governo dà di questo aspetto della nuova normativa;

se non ritenga che l'interpretazione che il Governo sembra dare del cosiddetto *spoils system* sia in realtà, come molti commentatori hanno notato, l'elemento di maggiore continuità tra il vecchio e il nuovo sistema di governo e se non ritenga per l'Esecutivo giunto il momento di cominciare ad attuare e definire un programma di governo, dopo una fase nella quale ha dedicato attenzione preponderante, se non esclusiva, appunto, all'attuazione di uno *spoils system* all'italiana.

(nuovo testo) (2-00037)

SALVATO, MARCHETTI, CAPONI, BERGONZI, DIONISI, ALÒ, FA-GNI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI così ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00038)

RONCHI, DI MAIO, ROCCHI, DE NOTARIS, FALQUI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI così ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

19a SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00039)

SELLITTI, MANIERI, GUBBINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI così ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00040)

FOLLONI, MANCINO, LAURIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Gli interpellanti chiedono di conoscere l'intera sequenza dei rapporti tra il Governo e il consiglio di amministrazione della RAI che ha portato quest'ultimo alle dimissioni in seguito al provvedimento di reiterazione del decreto-legge recante le provvidenze indispensabili all'azienda concessionaria del servizio pubblico.

Nella pubblica opinione tali dimissioni appaiono determinate da una insostenibile pressione alla quale non sarebbe estraneo il testo originale del decreto, che poi sembrerebbe essere stato modificato a fronte di una precisa richiesta del Capo dello Stato.

Se così fosse, se ne dedurrebbe una inammissibile forzatura istituzionale alla quale le successive modifiche del decreto porrebbero tardivo e formale rimedio, avendo nella sostanza il Governo ottenuto un obiettivo altrimenti non legittimo: il dimissionamento del vertice RAI.

(2-00041)

GUALTIERI, PASSIGLI, GIURICKOVIC. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI così ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo.

(2-00042)

MACERATINI, DE CORATO, BAIOLETTI, SQUITIERI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che le cronache italiane nelle ultime settimane sono state letteralmente «intasate» dai problemi della RAI e del suo consiglio di amministrazione;

che quest'ultimo, nominato a suo tempo dai Presidenti dei due rami del Parlamento, non ha ritenuto suo dovere rassegnare le dimissioni all'atto del cambio dei vertici parlamentari ma ha atteso, prima di compiere tale atto moralmente dovuto, che il Governo dichiarasse la sua contrarietà al piano triennale proposto dallo stesso consiglio di amministrazione per il riassetto della RAI,

gli interpellanti chiedono di sapere quali valutazioni il Governo esprima sulla intera vicenda e quali siano gli orientamenti del Governo medesimo per rendere omogeneo l'aspetto normativo con l'aspetto gestionale della RAI, posto che gli oneri di gestione si riconducono indubbiamente a indeclinabili responsabilità di Governo mentre è nel contempo necessario assicurare qualità ed imparzialità dell'informazione televisiva.

(2-00043)

PALOMBI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso: che il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 e del 30 giugno 1994 riconferma in capo ai vertici dei due rami del Parlamento la competenza per quanto riguarda le nomine del consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo;

che la maggior presenza azionistica assegnata al Ministero del tesoro ha di fatto stabilito nuovi equilibri ed esigenze per quanto concerne la conduzione RAI,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo intenda riprendere in considerazione la possibilità di demandare all'IRI le competenze sulla scelta del consiglio di amministrazione della RAI;

se non fosse stato più opportuno procedere, sciolto il consiglio di amministrazione, alla nomina di un commissario, onde stabilire da subito nell'ente la piena autonomia dei servizi pubblici radiotelevisivi.

(2-00044)

BOSCO, CAVITELLI, CORMEGNA, SCAGLIONE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere:

quali siano gli orientamenti del Governo sulla RAI, dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione;

se non si intenda tener conto, nell'emanare nuovi provvedimenti che riguardano il servizio pubblico radiotelevisivo, del fatto che detti provvedimenti possono avere conseguenze sul settore privato e sulla stesura di una nuova legge organica sul sistema delle comunicazioni di massa e su nuove norme antitrust;

se il provvedimento adottato dal Governo, decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, sia misura temporanea e se il Governo abbia in programma provvedimenti successivi per la graduale privatizzazione della RAI, garantendo l'esistenza di un servizio pubblico quale principio costituzionale.

(2-00045)

STANZANI GHEDINI, LA LOGGIA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso che è stata palesemente dimostrata dai fatti l'assoluta inadeguatezza e l'incapacità delle soluzioni fino ad oggi adottate sia attribuendo l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI alla Commissione di vigilanza (e nonostante le regole e le modalità di tale attribuzione siano state successivamente mutate), sia affidando ai Presidenti delle Camere il compito di nominare i membri del consiglio di amministrazione - di assicurare un funzionamento della concessionaria e la relativa gestione, tale da garantire da un lato risultati economici positivi e, dall'altro - cosa ancor più grave - un servizio rispondente, per composizione e qualità, alle finalità pubbliche che gli sono proprie, si chiede di sapere se il Governo non ritenga che i criteri a suo tempo indicati dalla Corte costituzionale, con riferimento alla disciplina societaria della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in situazione di monopolio, debbano essere riesaminati alla luce della evoluzione del contesto radiotelevisivo e in particolare del superamento del regime di monopolio, con specifico riferimento, da un lato, alle modalità di nomina degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico e, dall'altro lato, alla individuazione di efficaci strumenti di controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo quale naturale referente dell'attività di gestione di ogni servizio pubblico.

(2-00046)

Ha facoltà di parlare il senatore Falomi per svolgere l'interpellanza 2-00037 nel nuovo testo.

FALOMI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza muove da una precisa convinzione che vorremmo fosse smentita: che vi sia da parte del Governo l'intenzione, a volte esplicita, a volte mascherata, di mettere sotto il controllo dell'Esecutivo e del suo Presidente il servizio pubblico radiotelevisivo e che in questo suo proposito – che noi riteniamo costituzionalmente scorretto – esso tenti di ridisegnare, a suo uso e consumo, i rapporti tra Presidenza della Repubblica, Governo e Parlamento. Da qui nascono alcune precise domande a cui vorremmo fossero date dal Governo altrettanto precise risposte.

Vorremmo sapere, innanzitutto, se il principio affermato in più occasioni dalla Corte costituzionale secondo cui gli organi direttivi della RAI non devono essere costituiti «in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione esclusiva o preponderante del potere esecutivo» sia considerato un «reperto etrusco», come è stato definito da alcuni esponenti della maggioranza, o sia, invece, tuttora valido.

In secondo luogo chiediamo al ministro Ferrara se non ravvisa i termini di un interesse privato in un decreto che ha come primo firmatario un Presidente del Consiglio - proprietario, come è a tutti noto, di tre reti televisive concorrenti del servizio pubblico - che assegna al suo Governo il potere di licenziare gli amministratori della televisione concorrente non in base - come potrebbe essere giusto - ad un criterio oggettivo e trasparente, come era, ad esempio, quello fissato dalla legge n. 103 del 1975 che legava l'esistenza del Consiglio di amministrazione RAI ad un preciso rapporto tra entrate e uscite, ma in base ad una decisione del tutto discrezionale del Governo stesso. Discrezionale al punto che nessuno oggi conosce i motivi in base ai quali il Governo ha bocciato il piano di risanamento proposto dal Consiglio di amministrazione dimissionario, nè in quali sedi esso sia stato valutato, nè se siano stati interpellati gli autori del piano medesimo. Nè conosciamo i contenuti che dovrebbe avere un piano di risanamento che abbia il gradimento del Governo.

Ammetterà, ministro Ferrara, che per allontanare il sospetto che noi abbiamo di un interesse privato c'è solo una cosa da fare: conoscere se e come la RAI sarà capace di reggere la concorrenza Fininvest; sapere se ci saranno o meno vantaggi per la Fininvest da un piano che avesse il placet dell'Esecutivo, avere la certezza che i nuovi amministratori RAI non abbiano intrattenuto rapporti professionali o commerciali con il gruppo Fininvest.

Abbiamo inoltre bisogno di una parola chiara del Governo circa il futuro dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico e privato: la nostra impressione è che ci si voglia occupare soltanto di RAI con l'obiettivo di ridimensionarla.

Ai fini di un chiarimento sulla linea di condotta del Governo è altresì necessario – e avanziamo una precisa richiesta – conoscere qualcosa di più, rispetto al nulla di oggi, sul lavoro dei tre consulenti nominati per dirimere il conflitto di interessi tra Berlusconi presidente del Consiglio e Berlusconi proprietario della Fininvest.

Mi consenta, infine, Presidente, di chiarire il senso delle nostre domande in ordine alla portata istituzionale e costituzionale dell'iniziativa assunta dal Governo. Se il piano di risanamento, come sembra, verrà bocciato dal Governo, cosa dovrebbero fare i Presidenti di Camera e Senato? Dovrebbero adeguarsi alle valutazioni governative, oppure dovrebbero condividerle, o contestarle?

Vorremmo una interpretazione chiara delle norme del decreto che ci sembrano configurare una alterazione del ruolo e della funzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento. Lo stesso Presidente del Senato, in una intervista a «la Repubblica», ha mostrato grande sensibilità e consapevolezza attorno a questo delicatissimo tema.

Da ultimo, una parola sul Presidente della Repubblica. Lei, ministro Ferrara, rimbrottando il Presidente per il ruolo svolto in questa vicenda e rivendicando per il Governo la competenza dell'indirizzo politico-legislativo, non solo si è dimenticato che la Costituzione assegna tale competenza anche al Parlamento, ma ha definito il ruolo del Presidente della Repubblica come quello di un «osservatore costituzionale».

Signor Ministro, non siamo d'accordo! Sarebbe come avere un arbitro che può guardare la partita senza avere, però, il diritto di fischiare i falli. Voi il fallo lo avete commesso ed è una fortuna per il paese che c'è un Presidente che ha fermato il vostro gioco. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti e dei senatori Sellitti e Folloni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Fagni per illustrare l'interpellanza 2-00038.

FAGNI. Signor Presidente, vorrei dire al Ministro per i rapporti con il Parlamento e ai colleghi che quando abbiamo pensato di presentare questa interpellanza avevamo davanti il quadro complessivo che si stava delineando riguardo l'informazione e il servizio pubblico radio-televisivo.

Il collega Falomi ha parlato di «reperto etrusco». Io direi che qualcuno lo ha addirittura valutato come un «reperto giurassico», addirittura ancor più lontano nel tempo.

Come parte politica siamo stati fra quelli che al momento in cui una legge ha affidato ai Presidenti di Camera e Senato il potere di nominare il consiglio di amministrazione della RAI non hanno avuto un atteggiamento remissivamente consenziente; infatti ci siamo resi conto che ci poteva essere qualche elemento di non chiarezza, anche perchè la nomina veniva affidata alle Presidenze e non al Parlamento e quindi non era previsto un dibattito. A maggior ragione oggi riteniamo che questa scelta in qualche misura espropria il Parlamento di un suo diritto, quello che gli è proprio di esercitare indirizzo e controllo.

Credo che in me, come in altri colleghi, aver ascoltato nella 8º Commissione del Senato, quella presso la quale vengono discussi i provvedimenti che riguardano anche il servizio pubblico radiotelevisivo, il piano di risanamento e quindi i progetti, le proposte che venivano avanzate per la ristrutturazione e il risanamento del servizio pubblico abbia ac-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

ceso una qualche speranza che probabilmente - sia pure con passi non sempre chiari e non sempre ben determinati - ci si incamminava verso quella soluzione. L'atteggiamento del Governo mi pare sia stato quello di bloccare questo cammino, istillando nella mente della maggioranza delle persone, a partire da noi, il sospetto che si volesse neutralizzare il ruolo del servizio pubblico per esaltare l'altro monopolio, cioè il servizio privato di proprietà del Presidente del Consiglio. Signor Presidente, sui giornali appaiono tante notizie, anche notizie che vanno prese con beneficio d'inventario, non tutto va valutato in modo complessivamente positivo. Va rilevato però che da più parti, anche da parti non sospettabili di una benevola attenzione nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo, questo atto del Governo viene valutato negativamente, anche perchè si teme il rischio che il servizio pubblico venga a poco a poco a perdere la sua valenza di servizio pubblico - mi permetta la ripetizione - per favorire l'altro polo. Ripeto che queste valutazioni vengono da parti non sospette: si dice addirittura che il polo privato disporrà di sei reti, che tutto sommato anche in un passato recentissimo il servizio pubblico è stato confuso con tutto il resto, e che comunque tutto ciò che è pubblico deve essere riportato ad una funzione diversa da quella svolta fino ad oggi.

Vorrei ricordare che su «La Stampa» o sul «Corriere della sera» di ieri era riportata una notiziola di poche righe a proposito della BBC; non vorrei essere irriverente nei confronti dell'Aula, ma quante volte abbiamo sentito dire – cantando o non – che la RAI non è la BBC? È vero, la RAI non è la BBC, ma per la BBC il Governo conservatore di Major ha previsto che il servizio sarà pubblico fino al 2007. Quindi, il Governo della Gran Bretagna, Stato nei confronti del quale vi è una forte attenzione da parte di questa maggioranza anche per le future prospettive di organizzazione del sistema elettorale, ha ritenuto che la BBC debba restare pubblica fino al 2007. Ciò significa che ci si rende conto dell'importanza di questo servizio, proprio per garantire un'informazione pluralista, oggettiva, in grado di dare a tutti dei veri strumenti di interpretazione della realtà.

Noi crediamo che l'azione svolta nei confronti della RAI sia stata determinata a far perdere di valore lo stesso servizio pubblico e al tempo stesso fa risaltare soltanto i dati negativi. Ci aspettiamo dal Ministro per i rapporti con il Parlamento la motivazione di questo provvedimento, che ci dica perchè il piano di risanamento e di recupero di una certa capacità di stare sul mercato da parte del sistema pubblico radiotelevisivo non è piaciuto. Per dire la verità, in Commissione non è arrivato alcun segnale in questo senso, quindi vorremmo avere gli strumenti per poter valutare, positivamente o negativamente, l'atteggiamento del Governo. Allo stato attuale delle cose, gli strumenti a nostra disposizione sono solo quelli che ci portano ad esprimere un giudizio negativo ed è per questo motivo che vorremmo dal Ministro una spiegazione. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo e dei senatori Sellitti e Passigli).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Notaris per svolgere l'interpellanza 2-00039.

19<sup>a</sup> SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

DE NOTARIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limito ad illustrare rapidamente questa interpellanza da noi presentata, come è già stato fatto da altri senatori.

Successivamente cercherò di ascoltare nella maniera più corretta possibile quanto risponderà il ministro Ferrara in modo da poter trarre le conclusioni. Debbo comunque dire in apertura di intervento, che sarà brevissimo per mia consolazione e per vostra gioia, che occorre protestare fortemente perchè la nostra parte politica aveva chiesto la presenza in Aula del Presidente del Consiglio. Mi pare che, fatto salvo il ministro Ferrara, persona competente e istituzionalmente adeguata, il problema è che la non presenza del Presidente del Consiglio in quest'Aula, a nostro avviso, può essere interpretata come una mancanza di riguardo verso il Parlamento, anche se comprendo che il presidente del Senato abbia preferito non convocare il Presidente del Consiglio per evitare di esporlo ad una serie di critiche vista anche la situazione personale del suddetto rispetto ai problemi della televisione.

Si è determinata una gravissima crisi istituzionale in relazione all'operato del Governo; nello stesso tempo, non siamo stati messi in condizione di conoscere le motivazioni per le quali il Governo ha bocciato un piano di risanamento che invece avrebbe dovuto essere discusso in questa sede. Infatti, ho l'impressione che sia necessario lavorare insieme perchè l'informazione pluralista si consolidi e vi sia una vera democrazia perchè nessuno possa tentare di attuare un'opera di sostituzione per occupare degli spazi, ma ognuno lavori insieme agli altri per costruire un sistema radiotelevisivo diverso con più editori, meno monopoli, nel quale non si formino interessi forti e dominanti e la legge del mercato non sia l'unica legge esistente. Non stiamo vendendo noccioline e la nostra non è un'impresa che vende impermeabili o scarpe: dobbiamo invece assicurare che il sistema radiotelevisivo pubblico informi, costruisca una mentalità, una cultura, formi cittadini che hanno diritto all'informazione secondo quanto stabilito dalla Costituzione.

Credo che il decreto di questi ultimi giorni, che è stato modificato nonostante che il ministro Ferrara abbia detto qualche giorno fa che non lo sarebbe stato, risulti insoddisfacente. Sullo stesso decreto vi è stato l'intervento del Presidente della Repubblica che riteniamo abbia costituito un alto momento sul piano della garanzia costituzionale; a questo proposito rinnoviamo l'invito al Presidente della Repubblica a mantenere grande attenzione sulla tematica dell'informazione.

Noi non siamo «uomini contro», non stiamo a difendere nè ad attaccare nessuno: vogliamo costruire un'informazione libera, realmente pluralista e senza alcuna ipocrisia. Ho l'impressione infatti che molto spesso si parli, ad esempio, di indipendenza del giornalista o di obiettività dell'informazione ben sapendo che nessuno di noi è in una campana di vetro e ben sapendo che ognuno di noi ha delle idee, una cultura, una formazione propria.

Il vero problema è quello di costruire delle regole e di varare leggi nuove che garantiscano innanzitutto i cittadini, che non diano vita a nuovi monopoli, che non creino nuovi padroni, che non si ispirino soltanto alle logiche del mercato e che non tendano a far sì che vi siano in Italia soltanto leggi importate da altri paesi, i quali sono comunque costituzionalmente e culturalmente diversi dal nostro.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio per l'attenzione e protesto nuovamente e fortemente per l'assenza del Presidente del Consiglio. Al ministro Ferrara chiedo che ci spieghi quali sono gli obiettivi del Governo e cosa vuole fare l'Esecutivo in relazione all'informazione, mentre ai colleghi ricordo che il Parlamento è sovrano in questa materia e che spetta ad esso dare gli indirizzi ed esercitare il controllo sull'informazione in Italia. Al Parlamento, dunque, non può sfuggire tale ruolo. Governare non significa comandare, questo debbono saperlo sia le opposizioni sia la maggioranza; ripeto, governare non significa comandare, bensì stabilire delle regole a cui tutti quanti dobbiamo essere soggetti, ma di cui tutti dobbiamo essere costruttori.

PRESIDENTE. Senatore De Notaris, lei mi ha chiamato in causa direttamente ed io le rispondo invitandola, molto fermamente, a non dire cose imprecise e a non condire le sue affermazioni imprecise con argomentazioni fantasiose.

È impreciso che io non abbia chiesto al Presidente del Consiglio di intervenire in quest'Aula, così come era stato concordato nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, perchè ho chiesto al Presidente del Consiglio di essere presente in quest'Aula. È pertanto assolutamente fantasioso che io non abbia fatto una cosa che, in realtà, ho fatto, argomentandola con l'intenzione di proteggere o di non esporre il Presidente del Consiglio.

Queste sono argomentazioni, senatore De Notaris, che le restituisco così come lei le ha formulate. Le faccio peraltro presente che il ministro Ferrara, presente in quest'Aula, non è solo il Ministro per i rapporti con il Parlamento, ma è anche il portavoce unico del Governo e pertanto la invito ad ascoltare le risposte che egli darà alla sua interpellanza. (Applausi del senatore Stanzani Ghedini. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

Ha facoltà di parlare il senatore Sellitti per svolgere l'interpellanza 2-00040.

SELLITTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per molte ragioni, sia di metodo sia di merito, intimamente connesse tra loro, dobbiamo manifestare la nostra ferma riprovazione della vicenda che ha portato alla defenestrazione dei vertici di un servizio pubblico di rilevanza costituzionale, quale è indubbiamente la RAI, vertici insediati dai Presidenti delle Assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama nel corso della passata legislatura.

A scanso di equivoci, dobbiamo chiarire, in termini essenziali, i nostri convincimenti al riguardo di una questione fondamentale per lo sviluppo democratico, quale è quella dell'assetto generale della emittenza radiotelevisiva. Generale perchè concerne, ad un tempo, sia il settore pubblico sia il settore privato. Così come dobbiamo riconoscere che i passati Governi e le passate legislature hanno lasciato un'eredità estremamente pesante. Contrariamente a quanto è avvenuto in tutte le grandi democrazie europee, il passaggio dal monopolio pubblico alla libertà di antenna, necessario e legato all'evoluzione delle tecnologie ed all'affermazione dei valori del pluralismo dell'informazione, non è avvenuto attraverso un processo ordinato e consapevole ma, credo, nelle

forme più tumultuose possibili. Il Parlamento ha finito per intervenire in una materia tanto complessa e sensibile o in forme superate ed inattuali, quali quelle della legge n. 103 del 1975, una riforma nata morta e travolta a seguito della affermazione di forme più compiute e meno paternalistiche delle libertà di manifestazione del pensiero via etere e del suo reciproco, il diritto all'informazione, ed a seguito delle sentenze giustamente demolitorie della Corte costituzionale, o con la ratifica da parte della «legge Mammì», dello status quo determinatosi in un ventennio di anarchia in virtù non già di principi di mercato, ma della legge del più forte.

Anche quando le crepe di un sistema televisivo malamente nato e malamente cresciuto sono divenute di tutta evidenza, il sistema politico, ma diciamo anche il sistema dell'informazione, intesa come il complesso di coloro che operano professionalmente in questo campo, non sono riusciti a formulare un progetto di assetto che fosse in grado di garantire livelli di maggiore libertà dell'informazione e che creasse le premesse per l'inserimento, in termini non subalterni, del sistema radiotelevisivo italiano nel contesto di un sistema mediale sempre più mondializzato.

Dall'incapacità di ridefinire in termini credibili e coerenti il ruolo dello Stato come soggetto regolatore, dall'incapacità di aprire prospettive nuove negli utilizzi di tecnologie di comunicazione (vedi per tutti l'incredibile ritardo nell'introduzione di sistemi di trasmissione via cavo e via satellite), e ancora dall'incapacità di chiarire il ruolo, la funzione, le prospettive della presenza pubblica diretta, la cui ragion d'essere, ovviamente, muta radicalmente in un contesto non più retto da princìpi di monopolismo paternalistico, è scaturito – guarda caso – quell'approccio tendente ad esaurire la problematica radiotelevisiva nella problematica RAI e la problematica RAI in quella dell'assetto dei suoi vertici, approccio che ha portato alla miniriforma del 1993, una riforma palesemente incapace di scalfire il nodo della libertà di comunicazione via etere e del diritto all'informazione dei cittadini.

Per carità, l'assetto consolidatosi nella RAI non è in alcun modo difendibile e a ben vedere riflette un approccio incentrato non sulla libertà, sull'autonomia professionale degli operatori, così come avviene, ad esempio, nel caso inglese, ma sul convincimento che la garanzia di pluralismo si esaurisca nella soggezione ad un indirizzo e controllo parlamentare, anzichè dell'Esecutivo. Per molto tempo, infatti, è stata teorizzata e praticata l'identificazione del pluralismo con la spartizione partitocratica e consociativa.

Tuttavia, onorevoli colleghi, se le responsabilità di questo stato di cose sono di molti, è però evidente che la drammatizzazione del problema RAI, anzi la riduzione del problema radiotelevisivo al problema RAI, ha fatto il gioco dell'altro soggetto del duopolio radiotelevisivo, che ha potuto continuare ad espandersi anche in forme di sostanziale elusione della pur blanda disciplina volta a limitare le concentrazioni, ed in particolare il cumulo tra *media* televisivi e carta stampata.

Non è forse un caso, dunque, che una grandissima questione civile, come la regolazione dell'uso di *media* di straordinaria presa sulla opinione pubblica, anzichè coinvolgere i diretti interessati, e cioè i cittadini, gli utenti, si sia trasformata in un campo di battaglia in cui si con-

frontano potentati economici, apparati politici, mezzibusti, imbonitori televisivi, riciclati e riciclandi, spezzoni di nomenclatura vecchia e di nomenclatura nuova.

Ma veniamo alla defenestrazione di Viale Mazzini. Io credo che qualsiasi Governo che fosse uscito dalle elezioni di marzo avrebbe dovuto inserire necessariamente nella sua agenda la questione radiotelevisiva, quindi il problema del ruolo e dell'assetto del servizio pubblico in senso stretto, la RAI, il problema dell'allargamento del mercato della televisione commerciale al fine di contrastare una situazione di concentrazione che fa a pugni con i principi della libertà del mercato, secondo i dettami europei, il problema delle prospettive tecnologiche del sistema radiotelevisivo.

Si tratta di un tema politico «sensibile», anzi «sensibilissimo», per le sue evidenti connessioni con la libertà di manifestazione del pensiero e con i processi di formazione dell'opinione pubblica, sul quale il Governo non solo può, ma deve – evidentemente nel massimo rispetto del ruolo del Parlamento – esprimere il suo punto di vista.

I casi della storia patria hanno fatto sì che il ruolo di Presidente del Consiglio fosse assegnato al titolare di uno dei pilastri del duopolio radiotelevisivo.

Data questa circostanza, sarebbe stato più che lecito attendersi, stando ai canoni di una media sensibilità politica e democratica, un gesto semplice, lineare, capace di risolvere un cumulo di posizioni e di ruoli tra loro incompatibili, e di dissipare il sospetto che decisioni e comportamenti nella guida del Governo fossero diretti a soddisfare o agevolare i propri interessi.

Ci attendevamo poi che gli interventi sulla questione televisiva sarebbero stati condotti in modo equilibrato, anche per la indubbia conoscenza della complessità dei problemi e delle profonde loro interconnessioni, e in verità qualche segnale in tale senso ci era parso di cogliere nelle dichiarazioni nelle quali – frenando le sollecitazioni più radicali provenienti dalla coalizione di maggioranza – il presidente Berlusconi negava la volontà del Governo di procedere ad epurazioni, a pratiche di spoglio considerate indegne di un paese civile.

Le attese sono state invece duramente smentite dai fatti. Non un gesto è stato compiuto a segnare il distacco della posizione di Presidente del Consiglio da quello di capo della Fininvest; gli stessi consulenti domestici convocati per proporre soluzioni possono dormire sonni tranquilli.

È venuto poi il tempo delle epurazioni, operate, nel caso della RAI, in forme così rudi sul piano non solo politico, ma istituzionale, da far rasentare un conflitto istituzionale tra Governo e Capo dello Stato.

A fronte dell'esigenza di fronteggiare la critica situazione finanziaria della RAI – situazione determinatasi non certo dall'oggi al domani, e indubbiamente resa meno grave dalle misure adottate dal consiglio d'amministrazione – il Governo ha pensato di utilizzare il concorso finanziario a carico dell'erario quasi che si trattasse dell'intervento di un nuovo azionista che, in cambio del «salvataggio», pretende di assumere il controllo sociale e di sostituire gli amministratori con suoi uomini di fiducia. Questo è infatti il senso della incredibile clausola potestativa che era stata introdotta nel decreto per la permanenza in carica degli ammini-

stratori, con la previsione secondo cui la mancata approvazione del piano da parte del Governo, peraltro già annunciata senza ombra di dubbio, ne avrebbe comportato la decadenza.

Con questo colpo di mano si è attentato pesantemente al ruolo e alle responsabilità che competono al Parlamento ed ai Presidenti delle Camere, cui è attribuito il potere di nomina del consiglio d'amministrazione della RAI, in ragione di un equilibrio di principi costituzionali affermato sia dalla Corte costituzionale, sia dalla Cassazione.

L'intervento doveroso del Capo dello Stato è valso ad impedire un attentato gravissimo alla legalità; la pressione esercitata ha tuttavia consentito al Governo di ottenere il suo obiettivo, quello della cacciata dei Professori.

Non servono qui – credetemi – difese d'ufficio dei Professori, i cui meriti o demeriti non abbiamo potuto discutere e valutare nella sede idonea, che è quella parlamentare, e che si sono dimessi, in affermazione della dignità loro e dell'autorità parlamentare fonte della loro nomina. Ci preme ora sapere quali saranno i futuri passi del Governo, specie nel momento in cui circolano voci di candidati alla successione dei consiglieri d'amministrazione dimissionati che sono uomini Fininvest. Se ciò si realizzasse, il concorrente commerciale della RAI, e cioè la Fininvest, finirebbe per controllare la RAI. Non vorremmo che la cacciata dei Professori si risolvesse in una sorta di diretta o indiretta scalata alla RAI, cioè al servizio pubblico.

I poteri di nomina, come sappiamo, competono ai Presidenti delle Assemblee parlamentari, e confidiamo nel loro equilibrio, nella loro serenità, che possono non poco aiutare a svelenire la situazione. Vogliamo poi ricordare a tutti quanti noi che i poteri di nomina competono ai Presidenti nella loro veste di rappresentanti esterni delle Assemblee e non in quanto espressione delle maggioranze da cui sono stati eletti.

Ma, proprio perchè non riteniamo che la problematica dell'informazione si esaurisca in quella dei vertici RAI, come abbiamo ripetutamente esplicitato, dobbiamo pressantemente chiedere al Governo, nel nome degli interessi del paese, di rinunciare alla logica dei colpi di mano, degli assalti alle cittadelle ritenute ostili, per esplicitare una propria proposta compiuta, senza strabismi, senza miopie, senza omissioni sospette. Non è di una nuova ondata di lottizzazioni che ha bisogno il sistema radiotelevisivo, ma di proposte concrete, proiettate non sull'esistente ma sul futuro. Per conto nostro siamo pienamente concordi sulla necessità di dedicare ai problemi dell'informazione televisiva una speciale sessione parlamentare che finalmente introduca nel dibattito gli interessi dei cittadini, degli utenti, che sono stati finora ignorati e misconosciuti. (Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Folloni per svolgere l'interpellanza 2-00041.

FOLLONI. Signor Presidente del Senato, signor Ministro, i fatti che si sono verificati negli ultimi quattro mesi in materia di emittenza radiotelevisiva sono noti a tutti. Una serie di dichiarazioni personali prima e le pesanti accuse poi rivolte alla RAI, alla sua gestione e persino al suo ruolo di ente radiotelevisivo pubblico da parte di esponenti del Governo

e delle forze di maggioranza che concorrono a formarlo hanno messo in stato d'accusa l'ente radiotelevisivo proprio nell'imminenza dell'approvazione di un decreto che già il Governo Ciampi avrebbe dovuto portare all'approvazione come atto dovuto e che fu invece tenuto in sospeso – come una spada di Damocle – anche per le allarmistiche dichiarazioni del presidente Demattè. Ho parlato di atto dovuto perchè i costi del servizio pubblico – che tale è quando garantisce criteri di programmazione ed informazione e di tutela del pluralismo, che vanno custoditi anche al di fuori dell'economicità del mercato – sono un onere virtuoso in una società democratica che tutela la libertà di tutti sul privilegio dei forti.

E che tali conti non fossero stati coperti garantendo alla RAI le risorse necessarie lo sappiamo tutti: il canone non era stato adeguato, come imponeva una legge, e il tetto pubblicitario non consentiva all'azienda di reperire sul mercato tutte le risorse necessarie. L'allarmismo del presidente della RAI, peraltro, è oggi a tutti evidente; si è parlato di azienda fallimentare mentre una minuziosa lettura dei conti in Commissione di vigilanza mostra che l'ente è già virtualmente in attivo di gestione.

Tra allarmismi esagerati e la negazione di atti dovuti, signor Ministro, si è recitata agli italiani una commedia degli inganni. Si è detto loro che in materia radiotelevisiva la RAI costituiva il problema quando, per ammissione dello stesso Presidente del Consiglio fin dal momento del conferimento dell'incarico da parte del Capo dello Stato a costituire il Governo, il grave problema che si è determinato allora e che proprio le polemiche sulla RAI sono servite a tenere in ombra è e resta la mancanza di norme che impongano la separazione tra Esecutivo e quarto potere, così come si è determinato in forma di duopolio, fino allo scorso mese di giugno, ed oggi in sostanziale monopolio con il controllo pressochè totale della radiotelevisione da parte del Capo del Governo.

L'esigenza ineludibile della separazione tra Esecutivo e controllo del mezzo televisivo fu sancita fin dal 1974 dalla Corte costituzionale e da allora più volte ripetuta per ribadire la necessità di vietare al Governo di controllare la dirigenza RAI: una forma di garanzia a presidio della libertà di pensiero e di informazione, che non può essere questione di maggioranza o di minoranza. Ebbene, signor Ministro, in tanti resta l'impressione che quanto è accaduto sia stato fatto a dispetto ed ad evasione di questa disposizione dell'Alta Corte per asservire la RAI, e con essa l'informazione, ad una logica di concentrazione del potere che tende a sfuggire alle regole di una società che si vorrebbe ricca di garanzie democratiche.

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione della RAI sono giunte nel mezzo di un contrasto – che le forme garbate e le successive e tardive spiegazioni non hanno rimosso ma reso più evidente – tra il Capo dello Stato, che del patto costituzionale è supremo garante, e un Esecutivo determinato – così è apparso – ad andare deliberatamente fuori dalle righe. Per questo le dimissioni sono apparse provocate da un'insostenibile pressione esercitata attraverso la stesura originaria di un decreto palesemente irricevibile dal presidente Scalfaro, che in effetti ne ha richiesto la modifica. Così, grazie ad una violenta forzatura istituzionale, formalmente rimediata in seguito ma che è apparsa un preciso ed inammissibile atto esorbitante i limiti imposti dalla Corte costituzionale

al Governo, si è ottenuto ciò che si voleva, ma che la Corte costituzionale sostiene non essere lecito: far dipendere la vita e la morte della dirigenza RAI dal Governo.

Noi le chiediamo, signor Ministro, di conoscere i fatti, tutti i fatti nella loro precisa sequenza. Speriamo dalle sue parole di poter vedere fugati i dubbi che la battaglia sulla RAI ha lasciato in tanti: che si voglia un'informazione asservita, che questo Governo abbia scritto una pagina fuori dalle righe della correttezza istituzionale; che questo sia uno stile non sufficientemente deprecato e da cui non si sono prese adeguate distanze; che a conclusione della vicenda incresciosa si esiti a trovare una soluzione limpida all'intreccio indebito tra il potere dell'Esecutivo e le nomine dei vertici RAI, solo implicitamente sciolto affidando ai due Presidenti delle Camere, espressione oggi della maggioranza a ragione del nuovo sistema elettorale. Un intreccio, poi, che nessuno nel Governo dà segno di voler affrontare in radice, con una legislazione vera, che risolva anche il garbuglio tra Fininvest e politica.

Lo speriamo, signor Ministro, perchè crediamo che le libertà dei cittadini, e tra queste quella dell'informazione e il loro diritto ad essere liberamente informati, vengano prima di ogni gradimento di piano ristrutturativo e di ogni invocata efficienza. (Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Folloni, di fare una breve annotazione a quello che lei ha detto. I Presidenti della Camera e del Senato sono eletti dalla maggioranza, nè vedo come potrebbe essere diversamente, ma non sono espressione della maggioranza: essendo cariche istituzionali, sono l'espressione di tutti i cittadini italiani.

Ha facoltà di parlare il senatore Passigli per svolgere l'interpellanza 2-00042.

PASSIGLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vicenda della RAI solleva inquietanti interrogativi sulla posizione del Governo in materia di informazione e sulla stessa lettura che il Governo dà dei dettati costituzionali in materia.

All'atto dell'incarico, il Presidente del Consiglio aveva dato ampie assicurazioni nel senso che avrebbe rimosso in breve tempo le incompatibilità tra i suoi interessi, la sua posizione nell'informazione e la guida del Governo; di una simile soluzione si era reso garante lo stesso Capo dello Stato.

Ci si poteva attendere una pronta dismissione o almeno un avvio di dismissione di tali interessi o almeno una legislazione di principio che, in attesa di una simile dismissione, sancisse precisi limiti antitrust; nel frattempo si sarebbe dovuta determinare una completa trasparenza negli assetti proprietari della concessionaria privata con una disclosure completa, ad esempio, delle posizioni detenute, fiduciariamente in Lussemburgo, e una completa disclosure anche delle posizioni finanziarie, in particolare debitorie, dell'intero assetto del gruppo Fininvest.

Abbiamo avuto, invece, innanzitutto una serie di nomine nel Governo di uomini strettamente legati al gruppo Fininvest: lei stesso, signor Ministro, legato da un incarico professionale, anche se non di di-

pendenza, il sottosegretario Letta, il ministro Previti, quasi a configurare un ritorno del tutto anacronistico a forme di stato patrimoniale, quasi a configurare il Governo come una specie di Consiglio della Corona; a rafforzare cioè quel timore che nel paese vi era e vi è di una continua, sottile commistione tra la logica e l'ottica del gruppo (e quindi dell'interesse privato) e la logica dell'istituzione (e quindi dell'interesse pubblico).

A queste nomine ha fatto seguito un immediato assalto al consiglio di amministrazione della RAI. Assalto che, al di là del giudizio sugli aspetti gestionali dell'azienda pubblica, veniva inevitabilmente ad assumere un significato preciso quando si chiedevano le dimissioni di quel consiglio e si indicava un percorso di sostituzione di esso che innovava rispetto alla legge del 1993, che – ricordiamoci – è una legge attuativa di una sentenza della Corte costituzionale.

Si mirava, cioè, esplicitamente, dichiaratamente, a reintrodurre quel controllo dell'Esecutivo sull'informazione pubblica che è stato – appunto – vietato dalla sentenza della Corte e che traspare chiaramente dal dettato dell'articolo 21 della Costituzione. Quando tale tentativo è stato definito incostituzionale e fermato dal Capo dello Stato – cui credo debba andare la gratitudine del paese per la fermezza con la quale ha assolto a questo compito – abbiamo assistito ad uno scomposto attacco alle prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica avvenuto proprio per bocca del portavoce del Governo, e che quindi possiamo attribuire pienamente allo stesso Presidente del Consiglio.

Questo quadro complessivo credo offra abbastanza elementi per temere che si miri con grande spregiudicatezza – e forzando tutto l'impianto garantista della nostra Costituzione, in particolare l'articolo 21 – ad acquisire un controllo totale sull'informazione: un controllo diretto sui tre canali che in pratica esauriscono o quasi la presenza privata nel settore televisivo; un controllo indiretto sui tre canali pubblici o almeno un affievolimento della loro concorrenza; e infine un controllo su un numero imprecisato di testate quotidiane e periodiche, al di là degli assetti proprietari, attuato attraverso accordi pubblicitari in un mercato in cui il gruppo Fininvest controlla oltre il 40 per cento della raccolta delle risorse pubblicitarie. Se questa non è una posizione dominante! Io non ne conosco altre, in qualsiasi altro paese, che siano così dominanti nel settore della raccolta pubblicitaria, così condizionanti il sistema dell'informazione!

In una simile situazione credo sia fondato asserire che vi è un reale rischio per le istituzioni democratiche. Lei sa benissimo, ministro Ferrara, che in tutte le democrazie ci si interroga oggi sul rischio di «videocrazia», e che comunque si sostiene da anni che l'informazione è un canale di formazione del consenso assolutamente dominante, il canale principale; siamo, cioè, nel pieno di una trasformazione profonda dei meccanismi di formazione del consenso nei regimi democratici che fa temere l'insorgenza di forme di democrazia plebiscitaria, di forme sottili e nuove di cesarismo.

Queste non sono preoccupazioni oziose, soprattutto per chi come noi ritenga – contrariamente a molti settori della maggioranza che sono animati da una nuova ventata di antiparlamentarismo – che la democrazia rappresentativa, lungi dall'essere una forma anacronistica di sistemazione e di assetto dei rapporti tra Stato e società, non abbia esaurito il suo ruolo nelle democrazie industriali. Ci conforta sapere che alcuni settori della maggioranza condividono queste preoccupazioni, e che vi sono voci che domandano – al pari nostro – nuove e più efficaci regole antitrust nel settore dell'informazione. Ma non vediamo il Governo muoversi in tale direzione ed è su questo punto che vogliamo oggi la sua risposta.

Il Presidente del Consiglio è venuto meno platealmente, almeno fino ad oggi, alla parola data all'atto dell'accettazione dell'incarico: nessuna dismissione; nessun freno alla concentrazione e alla commistione degli interessi. Egli, anzi, ha perseguito una politica che tende ad allargare, almeno indirettamente, il suo controllo sull'informazione.

Come opposizioni credo che lasceremo senz'altro che la maggioranza esplichi appieno il suo ruolo di governo per quanto concerne le politiche pubbliche, ma non si chieda alle opposizioni di assistere passivamente alla modifica delle più fondamentali regole del gioco, soprattutto di quelle regole che presidiano la formazione del consenso politico.

Questo non lo potrà tollerare mai nessuna opposizione, ma non lo dovrebbe tollerare nemmeno la maggioranza stessa. (Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo e del Partito popolare italiano).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Corato per svolgere l'interpellanza 2-00043.

DE CORATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, inizierò questo mio intervento ricordando le parole che l'ex presidente della RAI, Demattè, ha pronunciato in un suo intervento svolto in Commissione lavori pubblici circa una settimana fa. Il professor Demattè in quella occasione rivendicò alla sua gestione il fatto che la RAI era rimasta in campo neutro; anzi, ci disse che in un sistema uninominale maggioritario come il nostro era importante che un organo di informazione televisiva di Stato rimanesse in campo neutro. Io contestai al professor Demattè che la RAI fosse rimasta in campo neutro, perchè questo è il problema: con la gestione dei Professori la RAI è rimasta in campo neutro? Ha agito in questo ultimo anno in campo neutro, oppure non ha fatto altro che continuare la precedente gestione? Certamente non ci sono state assunzioni di giornalisti, ma la RAI ha svolto il suo servizio in campo neutro, o ha continuato se non addirittura peggiorato il quadro che i Professori avevano ereditato dalle precedenti gestioni?

Noi riteniamo che i Professori abbiano continuato se non peggiorato, passando da una gestione che faceva capo a tre referenti ad una gestione che faceva capo ad un partito unico che a nostro avviso si era impossessato delle tre reti della RAI, cioè il PDS. Noi riteniamo che i Professori abbiano solo fotografato questa realtà, non rimuovendo nulla e di ciò abbiamo preso atto anche in Commissione di vigilanza sulla RAI. Ricordo che nel corso della seconda seduta della Commissione il senatore Petruccioli disse: «Non stiamo qui per difendere la RAI»; però da allora in poi il PDS si è mosso nella direzione esattamente opposta, non solo difendendo la RAI a spada tratta in Commissione vigilanza, ma

- come abbiamo visto in questi giorni – portando attacchi gratuiti al Governo nel momento in cui andava a rimuovere una situazione che tutti hanno denunciato. Tutti continuano a condannare quello che è successo alla RAI negli anni della lottizzazione; noi siamo l'unico partito che non ha partecipato ai banchetti della RAI negli ultimi quarant'anni e, quando abbiamo svolto una funzione di controllo come revisori dei conti, abbiamo presentato alla procura della Repubblica qualche esposto in relazione alle vicende della RAI (lo ha fatto il nostro ex revisore dei conti della RAI Rositani). Noi riteniamo che questo attacco abbia come fine quello di mantenere la lottizzazione in base alla quale alla RAI le assunzioni di giornalisti sono state fatte con metodi clientelari, con il metodo che viene ormai definito del tre-due-uno.

Ho chiesto al presidente della RAI come venivano fatte le assunzioni, almeno se aveva un quadro della situazione; il presidente Demattè ha ammesso che metà delle assunzioni della RAI sono state fatte su concorso e l'altra metà su chiamata e la chiamata avveniva con il metodo del tre-due-uno: tre alla DC, due al PSI e uno al PDS, questo nella gestione precedente a quella del professor Demattè.

Ciò è accaduto in modo ancora più sfrenato nelle sedi regionali della RAI; basta guardare quanto è accaduto alla RAI di Milano, basta guardare alle vertiginose carriere professionali di alcuni giornalisti piazzati dai partiti di tangentopoli: a soltanto due anni dall'assunzione già diventati caporedattori; abbiamo avuto addirittura come corrispondente dal Palazzo di giustizia di Milano una persona che era stata piazzata lì dai cortigiani di Pillitteri.

Sono tutti fatti gravissimi che il consiglio di amministrazione della RAI ha solo fotografato e non denunciato; anzi, le denunce sono venute soltanto quando noi abbiamo rivolto al consiglio di amministrazione richieste precise senza le quali altrimenti non ci sarebbero stati neanche questi riscontri. Ci si potrebbe domandare se l'assunzione a chiamata rappresenta una violazione di legge e qualcuno in Commissione lavori pubblici si è posto il problema. Ritengo che sia una gravissima violazione di legge perchè si tratta di un ente di Stato, pagato dai cittadini, che negli anni della lottizzazione sfrenata ha assunto in contrasto con tutte le regole esistenti in altri enti pubblici, anche del livello della RAI; questa situazione a nostro avviso andava rimossa anche per un dovere nei confronti dell'ex presidente dell'IRI, Romano Prodi, che con molta più sensibilità del consiglio di amministrazione RAI aveva ritenuto di rimettere il proprio mandato all'indomani della formazione del nuovo Governo.

Quando il socio di maggioranza di un ente ritiene di rimettere il proprio mandato ciò rappresenta un segnale preciso che doveva essere capito anche da coloro che fino alla fine non hanno voluto capirlo costringendo il Governo a presentare un decreto-legge che ha poi determinato le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI.

Il nostro Gruppo ritiene che fanno ridere coloro che, presenti oggi in questo ramo del Parlamento, accusano il Governo dopo avere per quarant'anni fatto il bello e il cattivo tempo alla RAI. Dopo aver occupato con le proprie truppe la RAI per quarant'anni oggi si ha il coraggio di venire in Parlamento ad accusare il Governo che non solo non ha ancora occupato ma non ha neanche mostrato, almeno nelle intenzioni...

CAPONI. La sta occupando adesso.

DE CORATO. Questo è tutto da vedere; ciò che sappiamo è quanto è successo fino ad oggi. Mi sembra un fatto evidente, che voi non potete negare, quello che avete fatto fino ad oggi. Quello che succederà domani lo vedremo. Sarà il Parlamento a giudicare.

Adesso possiamo solo esprimere un giudizio su quanto è successo negli ultimi anni; mi sembra che a parole continuate a condannare quei metodi ma nella realtà dei fatti quando vi chiediamo di far cessare quel tipo di lottizzazione e quel modo di amministrare la RAI, che per quarant'anni è stato tollerato nel nostro paese, allora vi ergete subito a difesa di quei metodi e di quelle persone anche perchè molti degli assunti nella RAI sono poi portaborse, responsabili di segreterie o portavoce di questo o di quell'ex parlamentare o ex ministro, e vanno quindi difesi a spada tratta.

CUFFÀRO. Ma di chi parla?

DE CORATO. Non mi rivolgo solo alla sinistra evidentemente perchè non siete stati i soli. Siete stati compartecipi di un certo sistema insieme ad altre forze.

CAPONI. Per Rifondazione comunista alla RAI c'era spazio solo per tre minuti all'anno. (Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).

DE CORATO. Mi rivolgo alla sinistra, ad un partito che ha occupato con le sue truppe la RAI insieme ad altri.

Vogliamo dire con molta chiarezza che il Governo si è comportato molto bene. Ascolteremo le parole del Ministro anche se riteniamo che l'attuale situazione andava rimossa; il Governo si è mosso con decisione dimostrando di avere anche la capacità di capire il senso delle istituzioni ma senza ledere quei diritti costituzionali ai quali oggi la sinistra si richiama: mi riferisco al PDS, che ha fatto alla RAI, insieme agli altri partiti del consociativismo, man bassa di assunzioni, appalti esterni, consulenze, collaboratori e via di seguito.

Noi quindi ascolteremo attentamente le parole del Ministro, però esprimiamo fin da ora un netto e positivo giudizio sull'azione che il Governo ha intrapreso in queste ultime ore in relazione alla vicenda RAI. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale-Msi, del Centro cristiano democratico e Forza Italia. Commenti del senatore Cuffàro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palombi per svolgere l'interpellanza 2-00044.

\* PALOMBI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi del Centro Cristiano Democratico siamo stati tra i primi a chiedere il commissariamento dalla RAI in base ad un ragionamento che cercherò brevemente qui di sviluppare.

Non c'è dubbio che la RAI ha passato stagioni diverse, di cui le ultime due sono quelle che conosciamo meglio: la penultima, quella della

cosiddetta lottizzazione, e l'ultima, quella appunto di questo anno, che abbiamo chiamato dell'occupazione a senso unico. E proprio questa ultima esperienza dell'occupazione a senso unico ci ha, in qualche modo, fatto rivalutare - come accade a volte nella vita - gli aspetti positivi della RAI lottizzata. Quando infatti - e mi auguro lo faremo presto - discuteremo della nuova legge sull'emittenza radiotelevisiva - questione che compete all'iniziativa del Governo, ma che può competere anche all'iniziativa dei Gruppi parlamentari - quello sarà il terreno che farà molta chiarezza su sospetti infondati e immotivati. In quella occasione infatti vedremo se, nel momento in cui si dovrà immaginare una presenza del servizio pubblico articolata su reti diverse, tale possibilità ha un riscontro nei confronti del mercato e dell'opinione pubblica o se viene realizzata presentandosi in modo diverso dal punto di vista editoriale e della linea giornalistica, oppure se si differenziano per argomenti e specificità le varie testate che debbono essere presenti contemporaneamente sul mercato.

Voglio dire, in altre parole, che la cosiddetta RAI lottizzata, in qualche modo, corrispondeva ad un disegno che è tipico della libera stampa occidentale, in cui si confrontano giornali di tendenza diversa che sul mercato trovano l'elemento del loro sostegno, nel senso che, come i giornali con la vendita, se una televisione è seguita ciò si riscontra immediatamente con l'audience. Pertanto, da questo punto di vista, tutto sommato, in quel momento forse la cosiddetta lottizzazione, quindi la specificazione dei tre canali radiotelevisivi secondo filoni politico-culturali diversi, poteva corrispondere ad una esigenza, oltre che di mercato, anche democratica.

La riforma varata l'anno scorso per quanto riguarda la nomina del consiglio di amministrazione è una riforma – l'abbiamo detto fin dall'inizio – piuttosto discutibile. Essa, infatti, ha identificato nei Presidenti di Camera e Senato i responsabili della designazione dei membri del consiglio di amministrazione, ma non ha previsto in alcun modo la possibilità che i designati rispondessero ai designanti, principio questo che è una delle basi fondamentali della democrazia e su questo non mi è sembrato di sentire parole di commento. Infatti, non si può immaginare mai che vi sia un organo designato che non risponda, se non dopo una scadenza prefissata, della sua attività e della sua opera.

Ebbene, questa grossa carenza ha posto un problema democratico; in sostanza, il vero problema democratico della legge che ha portato alla nomina dell'ultimo consiglio di amministrazione è innanzi tutto nell'aver provocato una conduzione della RAI a senso unico perchè, anche se i consiglieri erano formalmente di tendenza politico-culturale diversa, è accaduto, in realtà, che nella attesa della vittoria del fronte progressista alle elezioni politiche – vittoria ampiamente annunciata dai risultati delle elezioni amministrative dell'anno scorso – abbiamo assistito per la prima volta dopo tanto tempo da parte degli organi di informazione, ma soprattutto da parte di tutte le trasmissioni di approfondimento e di commento della radiotelevisione italiana, ad uno spiegamento di forze in soccorso di un vincitore che doveva ancora arrivare. Si dice sempre che in Italia si ama andare in soccorso dei vincitori, ma questo avviene quando hanno vinto; invece la originalità della storia della RAI di questi ultimi mesi è stata l'essere andata in soccorso di un

vincitore che doveva ancora vincere e che era soltanto favorito. Su questo nessuno ha trovato granchè da obiettare. Devo dire che l'unica nota abbastanza preoccupata e attenta a questa problematica l'ho riscontrata quando il senatore Petruccioli è venuto una volta nella Commissione di vigilanza e ha detto: non siamo noi i difensori di questa RAI e di questo consiglio d'amministrazione. È infatti evidente che non si può in un dibattito serio limitarsi a difendere un sistema soltanto perchè conviene e soltanto perchè è venuto incontro alle nostre esigenze.

Il problema, la ferita democratica tutto sommato c'è e non viene sanata neppure se si fa, come viene fatto talvolta, il ragionamento di un servizio pubblico che viene utilizzato per fini di parte per riequilibrare la forte presenza di un servizio privato, quasi che in qualche misura fosse legittima questa operazione di utilizzazione della RAI a senso unico, con le battute alla Sellerio, mai smentite, per le quali è normale che si utilizzino persone di sinistra, perchè quelli di sinistra sono più bravi – perchè di questo si tratta – creando un clima generale che tutto sommato non è estraneo alla vittoria del polo delle libertà e del buon governo.

Badate bene: penso che nessuno si ostini più a sostenere che Berlusconi ha vinto le elezioni perchè aveva le televisioni. Io credo che sia abbastanza chiaro ormai che il polo delle libertà e del buon governo ha vinto le elezioni perchè si stavano creando le condizioni, ancora prima che un certo schieramento politico vincesse le elezioni, dell'effetto di quello spoil sistem, che viene attribuito come intenzione all'attuale maggioranza e che l'attuale maggioranza non vuole appunto gestire in questo senso.

Il consiglio di amministrazione della RAI non ha fatto l'unica cosa che doveva fare, cioè dimettersi. Infatti la questione della corrispondenza tra il nominato ed il nominante è una questione democratica fondamentale e non marginale, e quindi non c'è dubbio che tra questo Parlamento e quello di qualche mese fa c'è un abisso, non soltanto per quanto attiene alle maggioranze in seno al Parlamento, ma per quello che è successo in termini di rivoluzione complessiva, anche rispetto alle persone nuovissime che sono entrate nelle Camere e non soltanto riguardo agli schieramenti dei partiti. Ebbene, non c'è stata la sensibilità, che pure Prodi ha avuto, della quale gli va dato atto (ma dimettendosi Prodi ha fatto mancare un altro tassello, perchè Prodi è conominante del direttore generale della RAI), e quindi i consiglieri d'amministrazione della RAI si sono comportati, soprattutto il presidente Demattè (che io ho chiamato il generale Custer e che naturalmente non poteva che finire come il generale Custer per la sua testardaggine e per la sua voglia di difendersi contro tutto e contro tutti) con un atteggiamento un po' ambiguo. Io l'ho chiamato Custer, ma l'ho chiamato anche Fouchè: c'è un'oscillazione di Demattè tra la vocazione di svolgere questa parte eroica da manuale e la tentazione di dimostrare di essere un manager disponibile a tutte le stagioni; da qui gli accenni ripetuti al fatto che nelle elezioni europee la RAI si era comportata abbastanza bene rispetto all'informazione politica facevano sotto sotto capire che si poteva anche utilizzare questo consiglio d'amministrazione da parte del nuovo Parlamento.

Non è stato sottolineato da nessuno che rappresentasse comunque una grossa violazione della tradizione e dei meccanismi democratici il fatto che il consiglio d'amministrazione della RAI non si dimettesse.

Certo, il Governo ha dovuto in qualche modo provocare questo evento, ma era inevitabile perchè non poteva non esserci alcuna conseguenza rispetto alla non approvazione, al non gradimento di un piano di ristrutturazione. Era un passaggio che non si poteva eliminare e rispetto al quale comunque i conti andavano fatti.

Anche se i passaggi finali del decreto, la sua correzione, la polemica garbata con il Quirinale sono elementi che hanno destato qualche preoccupazione, riteniamo che forse sarebbe stato più opportuno nominare un solo commissario. Infatti, nel momento in cui si era capito che la scelta era quella di mantenere la responsabilità in capo ai Presidenti di Senato e Camera (che, se abbiamo rispetto per le istituzioni e sensibilità democratica, dobbiamo riconoscere essere cosa diversa dal Governo, e credo che il Presidente del Senato lo abbia detto con molta forza questa mattina), si poteva prevedere di nominare un solo commissario. Quella che attende la RAI è una fase transitoria e credo che l'assetto radiotelevisivo pubblico e privato vada ridefinito con legge del Parlamento, per cui una gestione commissariale avrebbe evitato il sospetto di ricreare quella condizione di articolazione politico-culturale che può essere sempre pericolosa, come si è dimostrato nella vicenda della RAI dei Professori. Il commissario poteva rappresentare una soluzione di grande autonomia, libertà e indipendenza dagli indirizzi politico-culturali. Così non è stato: si è fatta la scelta più tradizionale.

Credo che i Presidenti del Senato e della Camera dimostreranno che è possibile utilizzare anche questa legge molto discutibile, alla quale speriamo (come indichiamo nel testo dell'interpellanza presentata) che il Governo ed il Parlamento mettano le mani: credo dimostreranno che è possibile realizzare una gestione della RAI più obiettiva, più trasparente, più efficiente, più soddisfacente di quella attuale. Questa è la scommessa che abbiamo di fronte.

Con grande libertà di giudizio dobbiamo invitare i Presidenti della Camera e del Senato a compiere il loro dovere e dobbiamo esercitare la nostra iniziativa di controllo perchè sarà comunque un bene non solo per la maggioranza ma anche per le istituzioni nel loro complesso e per l'intero paese. (Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale-MSI e Lega Nord).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere l'interpellanza 2-00045.

BOSCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, voi certamente sapete quanto sia difficile condurre una Commissione quale l'8° che è competente in materia di telecomunicazioni, dove, come in una cristalleria, è facilissimo rompere quei fragili equilibri che con sensibilità e con attenzione dobbiamo continuamente curare.

Per questo motivo, signor Ministro, per sapere come intenda muoversi il Governo che lei qui rappresenta, le ho sottoposto l'odierna interpellanza, atto al quale vorrei aggiungere anche il mio imbarazzo per aver dovuto sconvocare la Commissione che presiedo perchè la setti19<sup>a</sup> SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

mana scorsa, martedì 28 giugno, il Ministro competente all'ultimo momento ha ritenuto di rinviare la sua presenza per poi riannunciarsi (e lo ha fatto prima alla stampa) per chiedere la ratifica del provvedimento assunto.

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BOSCO). Credo che sia, d'ora in poi, buona norma che i rappresentanti del Governo, prima di adottare provvedimenti di qualsiasi genere, abbiano la correttezza e la sensibilità democratica di ascoltare i parlamentari, per poi trarne le conclusioni da sottoporre al Parlamento. Di questo, signor Ministro, le chiedo di essere interprete e portavoce. (Applausi dal Gruppo Lega Nord).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Stanzani Ghedini per svolgere l'interpellanza 2-00046.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, signor Ministro, cari colleghi, il nostro documento tende – come riteniamo sia necessario – ad estrarre il sistema radiotelevisivo ed informativo italiano dal «cavatappi» in cui oggettivamente e necessariamente si è venuto a trovare.

La storia è lunga e, guarda caso, ha origine proprio nella sentenza della Corte costituzionale pronunciata – ma non viene ricordato – quando ancora vigeva il regime di monopolio. La Corte costituzionale, quindi, intervenne in una situazione ed in un contesto ben diversi, per tutti gli aspetti, da quelli attuali.

Ritengo che anche il recente provvedimento del Governo abbia ancora una volta subito la pressione dell'urgenza di fatti e di situazioni che non si ha - almeno non se ne vedono i sintomi - la volontà e la capacità di affrontare e risolvere nei punti essenziali e negli aspetti fondamentali. Dalla sentenza della Corte costituzionale si è sviluppato un processo di continuo inquinamento, soprattutto dal punto di vista formale, rispetto proprio ai diritti e ai doveri. Con l'istituzione della Commissione di vigilanza si è consentito - e questa è stata la sua funzione iniziale, come molti o alcuni ricorderanno – l'inserimento dell'opposizione di sinistra nella gestione del servizio radiotelevisivo; peraltro, quella non fu l'unica Commissione bicamerale istituita in quel periodo che vide l'inserimento dell'opposizione in un processo riservato alle forze di Governo. E le opposizioni già allora iniziarono, e poi portarono a termine, quel cammino che le doveva di fatto portare ad essere espressione del Governo, anche se formalmente non ne facevano parte. Secondo quella sentenza della Corte costituzionale la RAI doveva essere sottratta al potere preminente del Governo, ma nei fatti abbiamo assistito ad una situazione in cui mai il Governo è stato proprietario e padrone assoluto del servizio pubblico come in quegli anni. Del Governo - piaccia o non piaccia - faceva parte anche l'opposizione che, insieme alla maggioranza, ha governato questo paese con spudoratezza e proprio negando

quei principi o quelle preoccupazioni che avevano mosso la Corte costituzionale. Su questi aspetti è inutile insistere, si potrà dire che non corrispondono al vero, ma la storia è sotto gli occhi di tutti, i processi si sono sviluppati in un determinato modo, i risultati sono stati quelli che sono stati.

Rispetto a questa linea di garanzia – di quanto non poteva o non doveva essere garantito perchè contraddiceva i principi che il servizio pubblico doveva rispettare – siamo di fronte ad un insieme di parole – tali sono state e tali rimangono – mai tradotte in regole e – in indicazioni precise in merito al contenuto del servizio pubblico. Questo è il merito vero della questione: non usciremo da questa situazione fin tanto che non avremo la forza e il coraggio di affrontare il problema per quello che è e non per quello che fa comodo che sia. In questo contesto, secondo me, rientra anche, con assoluta precisione e determinazione, la modifica dell'ultimo atto, attraverso il quale si è voluto dare un consiglio di amministrazione al servizio pubblico, che doveva offrire delle garanzie che in effetti non poteva assicurare e che oggi, ancora una volta, viene nuovamente messo in discussione.

### Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue STANZANI GHEDINI). Qui, tra l'altro, assistiamo ad uno strano dibattito: già oggi si avanza il dubbio e il sospetto che i Presidenti del Senato e della Camera siano indotti a prendere decisioni di parte, come espressione di parte. Giustamente, il presidente Scognamiglio ha fatto presente che, a Dio piacendo e fintanto che una parvenza di democrazia in questo paese continuerà ad esistere, i Presidenti del Senato e della Camera sono espressione di tutti i componenti delle due Assemblee e, in quanto tali, sono espressione di tutti i cittadini di questa Repubblica. Mentre invece già si dice: «È cambiata la maggioranza; i Presidenti del Senato e della Camera non sono più espressione della maggioranza precedente». Attenzione, perchè è proprio qui la contraddizione, e proprio qui nasce il sospetto che attraverso le decisioni dei due Presidenti possano essere adottate soluzioni di parte. Ma allora, amici, proprio questo vostro atteggiamento avvalora le tesi per cui le decisioni prese da Napolitano e da Spadolini, che erano espressione di una maggioranza e di un Governo diversi, sarebbero state decisioni di parte e più precisamente di quella parte che allora deteneva il potere e non di quella che lo detiene oggi. In caso contrario, non riuscirei a capire perchè debba essere avanzato quel sospetto in un caso, mentre non vi sia alcun sospetto nell'altro caso. È indiscutibile che di fatto il servizio pubblico, la RAI-TV «prodotta» dai cosiddetti Professori, ha avuto una caratterizzazione i cui esempi sono stati portati a decine nel corso della discussione che si è svolta durante l'audizione tenuta dinanzi alla Commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo: il presidente Demattè, ad ogni osservazione al riguardo, rispondeva che non si poteva evitare che succedessero inconvenienti. Errori ed inconvenienti ce ne sono stati, ma l'esemplificazione era tale per cui tutta la gestione della RAI-TV in quel periodo era costituita da una continua serie di inconvenienti di elevata gravità e, dal punto di vista politico, madornali, evidenti e plateali.

Non voglio ora entrare nel merito, cercando di capire se questa situazione si sia determinata in relazione ad una posizione di malafede: non credo, perchè ritengo che prima di arrivare alle dimostrazioni di malafede ci vogliono argomenti e prove concrete che è estremamente difficile avere.

Non so se quanto è stato detto, e cioè che la configurazione della RAI-TV, nell'ultimo periodo, aveva una certa caratteristica, fosse giustificato dal fatto che in effetti – guarda caso – i giornalisti della sinistra erano più bravi e offrivano maggiori garanzie di quelli che non appartenevano a quella parte politica. Ci sarebbe da chiedere come mai, essendo stata la sinistra parte preminente della gestione della RAI-TV in precedenza, questo processo non sia avvenuto prima ma si sia dovuto aspettare l'avvento dei Professori affinchè queste qualità emergessero e quindi questa configurazione del servizio pubblico venisse così rappresentata.

La verità è un'altra e in questo consiste il nostro invito al ministro Ferrara e al Governo. Qui spesso viene detto che si ha la sensazione che ci si voglia occupare solo della RAI e non del settore privato. Amici carissimi, la verità è che stiamo svolgendo, anche in questo momento, un dibattito sulla RAI-TV che coinvolge tutti; a mio avviso è un dibattito che viene forzato non perchè non vi siano giustamente delle gravissime preoccupazioni relative al servizio pubblico, ma perchè mancano altri argomenti di dibattito politico in questo momento relativi ad aspetti della situazione che attanaglia il nostro paese e che non sono certamente meno preoccupanti e gravi della situazione della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo.

Limitandomi a questo aspetto, che è quello che ci interessa, non posso non suggerire al Governo – il cui rappresentante in questo momento si è assentato – di avere il coraggio di affrontare la realtà nei termini corretti e di aprire un'azione di rottura di questa situazione, che ha una sua caratteristica di continuità nel tempo e che grava su tutti noi, per arrivare alla riforma del sistema radiotelevisivo nel suo complesso. Quella e solo quella è infatti la garanzia – se ci riusciamo – di poter dare soluzioni che siano più convincenti e più idonee di quelle oggi proposte.

Oggi c'è il duopolio, una situazione veramente peculiare del nostro paese rispetto a tutto il resto del mondo. Qui non voglio – probabilmente ci sarà occasione – chiarire e precisare perchè si è arrivati al duopolio, chi sono stati gli autori e gli attori effettivi che hanno determinato il potere di Berlusconi nel settore privato. Ad un certo punto gli avvenimenti andranno precisati, ricordati e certificati.

MARCHETTI, Lei non ne sa niente?

ALÒ. Ce lo dirà il Ministro.

CUFFÀRO. È un giallo.

19a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

5 Luglio 1994

PRESIDENTE. Signori, c'è il diritto di replica.

STANZANI GHEDINI. Ve lo dirò io, quando sarà il momento, altro che il Ministro che allora era in altre faccende affaccendato. Come si sono succeduti gli avvenimenti il Ministro non lo sa certamente; può darsi che glielo abbia raccontato qualcuno.

Il vero problema, signor Ministro, per il Governo, se vuole dare un contributo effettivo per uscire da questa situazione, è di esaminare con profonda attenzione se non sia il caso di verificare se quel deliberato della Corte costituzionale, emanato in un contesto di regime monopolistico, oggi in questa realtà non si debba e non si possa ritener superato.

Qualora la RAI venisse affidata alla gestione e alla responsabilità dell'azionista IRI, di cui è azienda, indubbiamente si aprirebbe il problema non tanto di chi gestisce il servizio pubblico, quanto di chi lo controlla; questo è il problema che si pone e che dovrebbe essere affrontato e risolto. In tutto questo periodo non siamo riusciti mai a creare una situazione in cui fossero separati gli elementi della responsabilità della conduzione del servizio pubblico dagli organismi cui spettava il controllo del funzionamento del servizio pubblico stesso.

Manca anche un altro elemento, cioè la capacità di chiarire cosa il Parlamento vuole che sia il servizio pubblico. Fin tanto che non si definirà cosa si vuole che sia il servizio pubblico con delle norme chiare e precise, evidentemente non avremo i termini di riferimento del controllo che, a prescindere da chi gestisce il medesimo servizio pubblico, deve essere comunque esercitato e che non può essere messo in atto se non si sa quali sono appunto i parametri di riferimento.

Questi sono i termini della questione e, quindi, non c'è da meravigliarsi se si parla anzitutto della RAI, perchè non ci si può illudere di arrivare ad un riordino del sistema radiotelevisivo in Italia se prima non si chiarisce cos'è, con quali prerogative e con quali limiti il servizio pubblico stesso deve funzionare ed essere gestito. Senza questo chiarimento non si riuscirà mai - non vi illudete - ad avere anche un riordinamento del settore privato che deve essere riordinato, perchè certamente non si può pensare che possa rimanere nei termini attuali, che si giustificano proprio per la contrapposizione tra monopolio di fatto della RAI e monopolio di fatto della Fininvest. Se non si chiarisce il termine prioritario, che è quello del servizio pubblico, questo dilemma non verrà sciolto e superato. Personalmente ne sono sempre stato e ne resto convinto, a prescindere dalle prospettive di sviluppo tecnologico (che certamente ci sono, anche se va verificato fino a che punto) che nei prossimi cinque o sei anni, saranno in grado di incidere sulla realtà attualmente esistente, vale a dire ancora quella del duopolio pubblico e privato.

A mio avviso non c'è dubbio che per trovare una diversa soluzione all'ambito privato è indispensabile modificare la parte pubblica. A questo proposito mi richiamo a quanto detto dallo stesso Demattè, che è stato chiarissimo; egli ha portato un esempio lucidissimo quando ha detto che oggi per la RAI la pubblicità rappresenta solo un terzo delle entrate, ma questo terzo di entrate pubblicitarie è sufficiente a condizionarne tutto l'assetto e tutto il funzionamento, perchè la RAI non può rinunciare a stare sul mercato, a garantirsi quel terzo. Pertanto sarà inevi-

tabile la prevalenza dell'aspetto commerciale, di un'azienda impegnata non tanto a tutelare la sua funzione pubblica, ma a tutelare la sua permanenza sul mercato, almeno finchè il servizio pubblico potrà accedere alle risorse pubblicitarie.

Quindi a mio parere il servizio pubblico deve essere mantenuto dall'erario e tutte le risorse pubblicitarie devono essere messe a disposizione dei privati, evidentemente con un rigore assoluto nel determinare condizioni per cui il settore privato sia affidato ad una pluralità di soggetti che ne garantiscano la sua funzione.

Pertanto, il senso preciso della nostra interpellanza è quello di dare un'indicazione al Governo affinchè compia un atto estremamente coraggioso, di rottura, che determinerebbe chissà quali reazioni e che è quello di affidare la gestione della RAI all'IRI, che però sarebbe il primo passo per costringere il Parlamento ad avviare quel processo di riordino del settore radiotelevisivo di cui tanto si parla, anche se da nessuna parte si ha la dimostrazione di una volontà precisa di avviarlo e di portarlo a termine. (Applausi dal Gruppo Forza Italia).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte. Lo ascoltiamo con attenzione.

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, signori senatori, mi dispiace che il senatore Ronchi non sia in Aula per protesta verso l'assenza del Presidente del Consiglio. Il senatore Ronchi, d'altra parte, ha avuto la bontà e la gentilezza di precisare ieri – dopo che una sua dichiarazione aveva fatto insorgere un equivoco in merito – che la sua protesta per l'assenza personale del Presidente del Consiglio non implica il disconoscimento del fatto che il Ministro per i rapporti con il Parlamento, oltre che per il piacere di discutere con i senatori della Repubblica, è qui per assolvere ad un dovere istituzionale previsto dalla sua delega. Il Presidente del Consiglio è impegnato nella preparazione del vertice G7, preparazione che ha risvolti e aspetti estremamente delicati, e mi ha pregato di scusarlo per la sua assenza al dibattito di oggi.

Per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento, vado di corsa, ma puntigliosamente. Questo Governo vuole rivendicare ciò che è suo, vale a dire un comportamento di assoluto rigore e di assoluto rispetto delle prerogative delle Camere. Vorrei che i senatori della Repubblica mi diano atto in sede di replica, se lo ritengono giusto, del fatto che della questione inerente il decreto-legge da reiterare, n. 236, il cosiddetto «salva RAI», il Governo ha dato ampie ed esaurienti informazioni alla Camera dei deputati in sede di risposta alle interpellanze presentate da tutti i Gruppi il 24 giugno scorso, alcuni giorni prima che la questione venisse a scadenza in Consiglio dei ministri. In quella sede il Governo ha detto con molta chiarezza quale era il suo orientamento sul piano triennale di risanamento presentato dal consiglio di amministrazione della RAI al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che era al mio fianco nel corso dell'esposizione. In quella sede, cioè davanti alla Camera dei deputati, il Governo ha sostenuto che una decisione era matura e che sarebbe stata presto assunta e ha prospettato diversi tipi di soluzioni possibili raccogliendo i pareri e le espressioni di volontà del Parlamento; mi riferisco all'intervento del senatore Bosco, giustamente a disagio per l'assenza (di cui non so nulla) dell'onorevole Tatarella ai lavori della Commissione oggi pomeriggio, che invitava il Governo a sen-

tire il parere del Parlamento in un'occasione così delicata.

Il Governo ha fatto quello che doveva e con altrettanto rigore e rispetto per le prerogative delle Camere è presente in questa sede «a babbo morto», a bocce ferme, a conclusione della vicenda, a riferire senza alcun imbarazzo o disagio. Renderò conto dei vostri dubbi, delle vostre perplessità e delle vostre critiche, rappresentando la posizione del Governo sull'intero spettro delle questioni da voi poste senza eluderne alcuna.

Senza che sia presa come un'esercitazione retorica di basso conto, vorrei entrare nel merito delle questioni che mi avete posto quale rappresentante del Governo, signori senatori, iniziando con una rivendicazione di stile. Il Governo non ha portato avanti alcuna guerra ai Professori: non li ha bocciati, nè licenziati e non c'è stata alcuna guerra di ridimensionamento della RAI, senatrice Fagni (mi dispiace che lei non sia presente alla risposta del Governo). Non è stata condotta alcuna guerra per il ridimensionamento della RAI. Il ridimensionamento della RAI sarebbe stato semplicissimo e del tutto legittimo, considerate le posizioni assunte nel dicembre scorso dai partiti che compongono l'attuale maggioranza a proposito del decreto «salva RAI»; una posizione duramente critica presentata da Alleanza nazionale, Lega Nord, Forza Italia, Centro cristiano democratico e Riformatori di fronte agli elettori e convalidata dal voto degli stessi. Il Governo avrebbe potuto non reiterare il decreto: ciò avrebbe sicuramente provocato un ridimensionamento della RAI, anzi ne avrebbe rappresentato il fallimento. Questo il Governo non l'ha fatto, nè ha portato avanti alcuna guerra nei confronti dell'azienda. Non è un'opinione formale o retorica; è il fatto politico da cui deve partire ogni nostro ragionamento.

Il Governo ha dato il contributo che poteva e desiderava fornire alla salvezza di quello che ha definito uno straordinario patrimonio di tutti gli italiani. Oltretutto, non sul piano dei fatti ma su quello dello stile, il Governo si è espresso sempre con molta correttezza in questa vicenda; si può essere d'accordo o meno sulle decisioni assunte dal Governo, si possono contestare (e vengo adesso ai rilievi specifici che avete sollevato anche in questa sede) ma non si può disconoscere questo elemento di stile. Nessun membro del Governo ha mai neanche lontanamente pensato di poter giudicare la situazione della RAI nello stesso modo in cui è stata giudicata da una illustre personalità della sinistra italiana, vale a dire dal sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, il quale si è chiesto chi in questo paese potrebbe mai spendere più di un minuto per la difesa dei Professori, si è chiesto «cosa mai i Professori stessi abbiano fatto» cito letteralmente dalle sue dichiarazioni a mezzo stampa - «di così bene» ed ha concluso con un sonante e debbo dire molto audace: «E chi se ne frega dei Professori». Il Governo invece non si è mai espresso in questo modo, ha sempre mantenuto un atteggiamento profondamente rispettoso...

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Massimo Cacciari, che è, senatore Salvi, un membro del suo partito.

SALVI. No, altrimenti sarebbe stato un candidato alla segreteria.

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Come stavo dicendo, il Governo ha sempre mantenuto un atteggiamento rispettoso e di stima nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI, limitandosi ad esercitare quello che era un suo compito istituzionale.

Rivendico ovviamente il pieno rispetto della prerogativa del Parlamento di chiedere che si parli dei temi che esso desidera affrontare, cosa che è fuori discussione perchè – ripeto – il Governo è qui ed è stato alla Camera il 24 giugno proprio per testimoniare la sovranità del Parlamento stesso nel chiedere che si dibatta la questione RAI per il numero di ore che esso ritiene opportuno (alla fine totalizzeremo sette, otto, nove ore tra Camera e Senato, ma possiamo anche aumentare il limite, tornando a discuterne pure la settimana prossima, se volete). Vorrei però osservare – e mi sembra un punto politicamente qualificante in tutta la vicenda – che vi è una certa sproporzione tra i fatti, che sono di modesta portata, e l'eco parlamentare che essi hanno avuto.

Mi chiedo e vi chiedo, onorevoli senatori, vi è stata forse la proclamazione di uno sciopero da parte dei lavoratori della RAI contro la decisione del Governo? Vi è stata forse l'occupazione simbolica della sede di Saxa Rubra da parte dell'Usigrai? È stato forse approvato un ordine del giorno di violenta protesta? È in atto una drammatica mobilitazione in difesa della libertà d'informazione da parte delle redazioni dei telegiornali, o non siamo invece di fronte ad un atto delicato, politicamente importante, di peso, che è stato giusto – ripeto – discutere in Parlamento, ma che va, in ogni caso, considerato nelle sue reali dimensioni e che non deve diventare la materia di una sorta di psicodramma nazionale?

I fatti di cui parlo, nella loro modestia, sono noti a tutti e sono i seguenti. La RAI è un'azienda, anche ai sensi della legge, di interesse nazionale che, nel corso degli anni, si era profondamente indebitata e che aveva acquisito un universale discredito dal punto di vista dei metodi di gestione. Tale discredito aveva assunto il nome di «lottizzazione», anche se le opinioni sul significato storico del fenomeno della lottizzazione sono diverse. Se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno, diremo che la lottizzazione era l'influenza preponderante, democratica, istituzionale del Parlamento nel governo della RAI, attraverso una Commissione parlamentare di vigilanza che ne nominava il consiglio di amministrazione, il quale pertanto era espressione del Parlamento e dei partiti politici che nel Parlamento stesso, eletto con voto proporzionale, erano presenti. Se vogliamo invece vedere il bicchiere mezzo vuoto, dobbiamo allora riflettere sulle parole dette dal senatore De Corato, che rappresenta una forza politica estranea al fenomeno della lottizzazione, e considerare quindi tutta la parte degenerativa del fenomeno della lottizzazione che stava alla base, insieme con il vertiginoso indebitamento ed il dissesto finanziario dell'azienda, delle decisioni assunte nel giugno 1993. In tale data

fu infatti varata dal Parlamento la legge n. 206 che ha stabilito che i Presidenti delle Camere dovessero nominare in prima persona i responsabili della gestione della RAI per sottrarli ai partiti e cioè per sottrarli al meccanismo parlamentare tradizionale escogitato dalla precedente legge nel 1975. E ciò i Presidenti delle Camere hanno fatto. Il compito era evidente ed esplicitamente menzionato nella legge; bisognava risanare finanziariamente la RAI e – come si disse con brutta parola – «delottizzarla», vale a dire renderla un'istituzione neutrale, un servizio pubblico al servizio di tutti gli italiani, capace di fornire una informazione che non fosse politicamente discutibile in ragione della violazione dei criteri di obiettività e di non partigianeria, che si ritenevano decisivi per la gestione appunto di un servizio pubblico.

Sulla delottizzazione, che come sapete è in atto, c'è stata nel corso della campagna elettorale – e credo che non finirà mai – una furibonda polemica, alla quale il Governo in quanto tale non prende parte in questa sede. È una polemica tra chi sostiene che la gestione da parte del nuovo consiglio d'amministrazione è stata ispirata a criteri sostanziali di rinnovamento (cioè non si è dato luogo a pressioni politiche, il consiglio di amministrazione si è comportato sapendo tenersi, per quello che era possibile, al di sopra delle parti e ha restituito dignità professionale all'informazione RAI) e chi sostiene il contrario (che si è passati dalla lottizzazione al latifondo e che in realtà la RAI si è macchiata del reato di eccessiva partigianeria e addirittura di culmini inarrivabili di faziosità nel corso della gestione dell'ultimo consiglio di amministrazione). Per la verità il Governo, il Presidente del Consiglio su tale questione un'opinione l'ha espressa. Ciò è avvenuto con chiarezza lo scorso 24 giugno di fronte alla Camera dei deputati, dove ho parlato in qualità di rappresentante del Presidente del Consiglio, oltre che in pubbliche con-

Ma lasciamo da parte tale questione e andiamo al problema vero su cui si è incardinata tutta la vicenda RAI: il piano di risanamento. Approvata la legge, nominato il consiglio d'amministrazione, c'erano due strade: il consiglio di amministrazione poteva cercare di risanare l'azienda con interventi interni di razionalizzazione dei costi e del meccanismo costi-ricavi e con interventi sul mercato. Non è stato così. Il consiglio di amministrazione è stato nominato nel giugno del 1993; a dicembre del 1993, cioè sei mesi dopo, il consiglio di amministrazione chiese ed ottenne dal Governo presieduto dal presidente Ciampi un decreto, che è stato appunto chiamato «salva RAI» e che ebbe la numerazione 236, con il quale il Governo stanziava a favore della RAI, in modi vari e diversi, grandi risorse sottratte al risparmio pubblico.

Il decreto — che non è stato emanato dal Governo Berlusconi ma dal Governo Ciampi — stabilì che, a fronte di questo stanziamento, il consiglio d'amministrazione doveva presentare un piano triennale di risanamento, un progetto unico di pianificazione e gestione che riguardava l'intero arco di vita del consiglio di amministrazione, così come stabilito dalla legge, e che questo piano di risanamento triennale (era sempre il decreto varato dal precedente Governo, e non dal Governo Berlusconi, a stabilirlo) doveva essere presentato per l'approvazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, cioè al Governo. Quindi, non ai Presidenti delle Camere, ai quali lodevolmente non veniva attri-

buita alcuna funzione di gestione di un'azienda pubblica (e vorrei vedere che fosse diversamente!) non all'azionista IRI, ma al Governo, e precisamente al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Questo stabiliva il decreto del Governo Ciampi, non il decreto del Governo Berlusconi.

Quello che noi ci siamo limitati a fare è stato di mettere a norma (vedremo poi la questione della forma, vedremo poi la questione dei rapporti con il Quirinale, non voglio eludere niente), dal punto di vista dei rapporti con la RAI, un principio sacrosanto del diritto societario, sia del diritto pubblico, sia del diritto privato, che stabilisce un legame indissolubile tra poteri di gestione di un'azienda e responsabilità che ne derivano. E cioè: se un piano triennale di un consiglio di amministrazione in carica per due esercizi di bilancio, quindi un progetto unico di pianificazione di gestione, non viene approvato da chi è delegato ad approvarlo, è evidente che si intende decaduto il consiglio di amministrazione che lo ha presentato.

Mi si è detto, è stato detto al Governo, perchè ovviamente queste non sono questioni personali, ed è stato ripetuto qui anche dal senatore Falomi, dalla senatrice Fagni e dal senatore De Notaris, che il Governo non è stato esplicito, chiaro, nello spiegare al Parlamento qual era il suo giudizio sul piano triennale. Mi permetto di osservare che il Governo è stato estremamente chiaro ed esplicito. Piuttosto non è stato dettagliato, puntiglioso, pignolo: il Governo non intende le Camere come una sorta di super consiglio di amministrazione della RAI.

Ripeto, mi sembra che ci sia stato persino un eccesso di discussione di questi problemi.

SALVI. In Parlamento non c'è mai eccesso di discussione.

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Comunque vi ricordo che venerdì 24 giugno alla Camera avevo detto che le cifre possono essere girate come si vuole (visto che Ernesto Rossi affermava che ci sono più modi di comporre un bilancio di quanti ve ne siano per cuocere le uova), ma è un fatto che, senza la scelta squisitamente politica ed esterna del decreto salva RAI e senza i suoi effetti, il piano triennale di risanamento presentato dagli attuali amministratori dell'azienda si chiuderebbe con un deficit complessivo di molte centinaia di miliardi.

Passiamo alle cifre, visto che in un punto dell'interpellanza presentata dai senatori Salvi e altri ci si richiede di indicarle. Il piano si limita ad una operazione di riduzione minima dei costi, affidando il riequilibrio del bilancio all'intervento esterno. Credo di averlo già detto alla Camera ma lo ripeto, prima di passare alle cifre.

I risultati di bilancio previsti dal piano sono: – 185 miliardi per il 1994, + 13 miliardi per il 1995, + 87 miliardi per il 1996. Questa sarebbe la RAI in attivo di cui ha parlato il consiglio d'amministrazione. Ma tali risultati non sarebbero realizzabili senza gli interventi straordinari esterni quali la ricapitalizzazione da parte della Cassa depositi e prestiti (320 miliardi) e dell'IRI (100 miliardi) e la riduzione permanente del canone di concessione (da 160 a 40 miliardi), per la quale occorre individuare ancora la copertura nella legge finanziaria 1995.

Prescindendo da tali misure, senza i soldi pubblici, senza le risorse impiegate a partire da una decisione del Governo e senza – mi permetto di osservare – che queste risorse siano trasformate in azioni della RAI detenute direttamente dal Tesoro (a proposito di influenza dell'Esecutivo sulla gestione della RAI, la decisione di far entrare il Tesoro, neanche l'IRI, come azionista diretto della RAI, non è nostra ma del precedente Governo), i risultati di esercizio evidenzierebbero perdite pari a circa 190 miliardi nel 1994, 145 miliardi nel 1995 e 71 miliardi nel 1996.

Il conto è presto fatto, basta mettere le cifre in colonna, partendo da destra verso sinistra: 190, 145 e 71 – lasciatemi essere pignolo – sommati fanno 406 miliardi di perdita al 1996. Questo sarebbe il piano di risanamento economico e finanziario varato dal consiglio d'amministrazione, intorno al quale si è eretta la grande difesa costituzionale che abbiamo visto erigersi in questi giorni.

«Complimenti!» è l'unico commento che mi sento di fare a chiosa, sempre con il massimo rispetto per le capacità degli amministratori, i quali hanno spiegato che sono molto difficili interventi radicali e che avrebbero avuto bisogno (credo che il professor Demattè abbia ragione al riguardo) di una strumentazione legislativa speciale, straordinaria, per poter operare questi interventi radicali. Hanno spiegato tante altre cose, alle quali il Governo non è sordo, ma che nulla cambiano rispetto al fatto che questo piano è «impalatabile».

In particolare, per quanto riguarda il problema dell'indebitamento, ci troviamo nel 1993 con un rapporto tra indebitamento netto e totale degli impieghi pari all'88,63 per cento. Questo rapporto, in assenza degli interventi esterni, raggiunge l'83,14 per cento nel 1996. In presenza di tali interventi, il rapporto raggiunge il 50,58 per cento nel 1996. Quindi, dal punto di vista dell'indebitamento, il rapporto tra indebitamento netto e totale degli impieghi, con l'aiuto del Governo cioè con il decreto, è del 50,58 per cento nel 1996 nel piano triennale.

Bisogna considerare che, secondo le stime autorevoli di Mediobanca, questo rapporto è del 26,5 per cento, cioè della metà, per le aziende in utile e del 32,3 per cento per le aziende in perdita. Noi siamo ad oltre il 50 per cento. Non risulta quindi sufficiente l'azione di risanamento del piano triennale, cifre alla mano.

Con riferimento ai ricavi, è facile osservare che il loro andamento (+ 2,5 per cento quest'anno, + 3 per cento l'anno prossimo, + 4 per cento nel 1996) è frutto soprattutto delle prospettive di miglioramento del mercato della pubblicità, più che di comportamenti attivi. Voi sapete che la RAI ha 400 persone in organico per il recupero dell'evasione degli abbonamenti e nel piano non sono presi in considerazione o sono considerati incerti 60 miliardi di possibili recuperi, malgrado un intero esercito di funzionari dell'ente sia preposto a questo.

C'è poi tutta la partita del personale: ripeto, faccio alcune considerazioni senza nessuno spirito di censura nei confronti del consiglio d'amministrazione. Si tratta di fatti, di dati, di cifre che avrei voluto risparmiarvi, ma che mi avete chiesto e quindi vi riferisco. Il piano prevede che il personale diminuisca, dal 31 dicembre 1993 al 31 dicembre 1996, quindi in tre anni, da 12.713 unità a 11.450 unità (meno 9,9 per cento). Un buon risultato, devo dire la verità, che però è la somma alge-

brica di uscite pari a 2.289 unità contro nuove assunzioni per 1.026 unità. Questa è una significativa riduzione e ne va dato atto al consiglio d'amministrazione dimissionario; però, non si ha una corrispondente riduzione del costo del personale, che passa da 1.361 miliardi per il 1993 a 1.406 miliardi per il 1996.

Il problema, naturalmente, non è il costo totale ma il costo medio pro capite che nel 1992 era di 104 milioni (in confronto agli 80 milioni pro capite dell'azienda concorrente, fonte Mediobanca) e che, secondo la dinamica del piano, diventerebbe di 118,8 milioni nel 1996. Tutto ciò supera, e di molto, la dinamica prevista dalla Relazione previsionale e programmatica per il 1994. Lo stesso discorso vale per il personale a tempo determinato; e ci sono altre cifre, senatrice Fagni, a sua disposizione se le riterrà utili e opportune.

Anche per quanto riguarda il rapporto tra costo medio per dipendente e crescita generale del costo del lavoro, la RAI aumenta del 13,4 per cento contro una previsione dell'8,8 per cento di aumento del costo del lavoro. Ripeto: tutto ciò riguarda la gestione del lavoro in un'azienda, che da un punto di vista della somma algebrica del rapporto costi-ricavi e del peso del suo indebitamento è tecnicamente e formalmente fallita.

Ci sono altre cifre, che a questo punto forse vi tedieranno, che riguardano il costo del personale sul totale dei costi operativi: siamo di fronte, anche in questo caso, ad un rapporto da due a tre volte al di sopra dei dati medi previsti dalle stime di Mediobanca. Bisogna poi considerare – un fatto grave, perchè il sistema radiotelevisivo si trova già all'interno di una grande sfida di mercato – la riduzione degli investimenti nei programmi: da 517 miliardi del 1993 a 450 miliardi della fine del piano triennale; tutto ciò a fronte di un forte aumento degli investimenti nella rete (giudicata universalmente dai tecnici in via di obsolescenza) della trasmissione via etere e analogica. Come sapete, adesso la vera e grande novità tecnologica è il meccanismo della compressione digitale, ma non voglio approfondire più di tanto.

Insomma, penso che delle tante accuse che ha ricevuto - tutte critiche legittime che il Governo ha incassato, come doveva – una veramente non si può muovere a questo Esecutivo: quella di avere operato per un indebolimento, per un «infragilimento», per una riduzione della capacità competitiva della RAI. Al contrario, il Governo ha considerato l'azienda radiotelevisiva pubblica come patrimonio pubblico da risanare davvero e da mettere in condizioni davvero competitive.

Sono state poi sollevate, al primo e al terzo punto dell'interpellanza dei senatori Salvi e Falomi e nelle interpellanze di altri senatori, importanti questioni di costituzionalità del decreto; e mi si chiede qualche giudizio e qualche risposta sui rapporti che in merito il Governo ha avuto con il Quirinale. Non ho nessuna difficoltà. È evidente che il Governo riconosce che esiste un potere presidenziale di autorizzazione alla presentazione e di promulgazione dei provvedimenti, in quanto il Presidente della Repubblica oltre ad autorizzare la presentazione dei decretilegge promulga ed emana provvedimenti di legge. Figuriamoci se questo fondamentale elemento di contrappeso istituzionale all'attività di Governo è tenuto in non cale dall'Esecutivo!

Nell'esercizio di questo potere, il Capo dello Stato può invitare il Governo ad una ulteriore riflessione su un provvedimento di legge: il Capo dello Stato lo ha fatto, il Governo ha riflettuto e dalla riflessione è nata una sintesi politica accettata da entrambi gli organi costituzionali. Così si apre una fase dialettica fisiologica, che però ha dei limiti. Ed io non ho fatto – mi riferisco al senatore Passigli, che non mi sembra presente in questo momento in Aula...

PASSIGLI. Sono alle sue spalle, signor Ministro!

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Bene. Dicevo, io non ho fatto alcuno scomposto attacco, tanto meno a nome del Governo, al Presidente della Repubblica, come lei ha detto nel suo intervento, senatore; mi sono limitato a puntualizzare quanto ora preciserò. Esistono dei limiti, perchè il nostro sistema non conosce un sindacato preventivo di costituzionalità, altrimenti cosa esisterebbe a fare la Corte costituzionale? Il primo limite consiste nell'esclusiva responsabilità del Governo per quanto attiene al proprio indirizzo politico ed alla trasposizione di questo indirizzo politico in atti di natura legislativa. Vi è poi un secondo limite, questa volta negativo, che riguarda la funzione di osservatore costituzionale, di custode e di garante della Costituzione del Capo dello Stato nonchè i due principi di responsabilità del Capo dello Stato di fronte alle Camere che, come sapete, sono l'attentato alla Costituzione e l'alto tradimento. Qualunque decreto-legge, disegno di legge, nomina o atto dell'Esecutivo che implicasse la messa in discussione di questa alta responsabilità del Capo dello Stato determinerebbe naturalmente - e questo è un limite negativo assoluto - la non emanazione, la non promulgazione e la mancata controfirma. Ma, ripeto, per quanto riguarda la valutazione di merito sull'indirizzo proprio del Governo, quello politico-legislativo, non esiste un sindacato preventivo di costituzionalità da parte di nessuno; esiste un potere di osservazione, di riflessione: un concorso costituzionale da parte del Capo dello Stato nel determinare una linea, la cui responsabilità - e non potrebbe essere altrimenti - è attribuita al Governo. Altrimenti - e vi invito a riflettere, senatori della Repubblica - ogni sentenza della Corte costituzionale che abrogasse, cancellasse, dichiarandola incostituzionale, una qualunque legge varata con la firma del Capo dello Stato implicherebbe una responsabilità del Capo dello Stato nell'aver promulgato, emanato quella legge. Non è così: la responsabilità è del Governo, e sarà esso a provvedere alla sostituzione della norma dichiarata costituzionalmente decaduta. Non esiste, lo ripeto, un sindacato preventivo di costituzionalità.

Naturalmente si può essere analfabeti costituzionali; non è assolutamente obbligatorio l'alfabetismo costituzionale. Ma, forse, bisogna stare un po' attenti. Mi riferisco ad un articolo, pubblicato su «l'Unità», di un esimio giurista, Enzo Roppo. Bisogna stare un po' attenti quando si argomenta in materia di politica e Costituzione a non dire cose che possono apparire eccentriche e che forse potrei persino definire stravaganti. Ho qui la fotocopia dell'articolo del giurista Roppo pubblicato dal quotidiano (di area PDS), fondato da Antonio Gramsci.

La tesi di Roppo è la seguente. Il decreto del Governo, nella prima formulazione, quella che ha incontrato le obiezioni del Capo dello Stato, era probabilmente costituzionale. O meglio, egli sostiene che è contestabile il fatto che fosse costituzionale – chiedo scusa al sottosegretario Marano – ma questa cosa è anche confutabile; probabilmente, quella formulazione «s'intende decaduto il consiglio di amministrazione della RAI in caso di mancata approvazione del piano triennale» era costituzionale.

Il problema è un altro, dice il Roppo, e aggiunge che certo il comportamento del Presidente della Repubblica appare anomalo. Vi risparmio le citazioni testuali: «Forse quell'intervento del Presidente della Repubblica sarebbe stato poco comprensibile in una situazione politicoistituzionale normale... se le cose andassero avanti normalmente non si dovrebbe comportare così»; è sempre Roppo che parla, non il portavoce del Governo. La conclusione cui giunge l'articolista è che chiaramente il Presidente della Repubblica si è comportato così perchè è il sorvegliante speciale di un Governo a sovranità limitata.

Signori senatori, questa è un'idea di un giurista, per quanto autorevole, che scrive su «l'Unità». C'è un pericolo piccolo: non è l'idea del Presidente del Consiglio, del Governo e della nostra maggioranza; non siamo e non saremo un Governo a sovranità limitata. Abbiate pazienza, siate comprensivi, appuntatevi, per quel che riguarda i vostri prossimi atti politici, il fatto che questo Governo – come tutti i Governi – può sbagliare e anche gravemente, ma non è nelle stesse condizioni in cui si trovava il Governo Dubček durante la primavera di Praga. Non è un Governo a sovranità limitata, o lo è soltanto nella straordinaria fantasia costituzionale del professor Roppo.

Un'altra questione sollevata dall'interpellanza presentata dal senatore Salvi riguarda la sentenza della Corte costituzionale n. 225 del 10 luglio 1974. Il senatore Stanzani Ghedini ha già risposto da par suo su tale questione eccependo, con il beneficio di una qualche incertezza nella menzione del fatto, che quella sentenza gli sembrava intervenisse in ambito di monopolio televisivo di Stato. No, quella sentenza, che mi sono andato a guardare e di cui naturalmente ho letto il testo, anche su sollecitazione del senatore Salvi che lo ha riportato nelle sue dichiarazioni di attacco e di critica al Governo, ha un titolo, che bisognerebbe sempre aggiungere e precisare, che è: «Giustificazione in termini di principio del monopolio statale televisivo». Quella sentenza serve a questo, è giuridicamente intitolata a giustificare in termini di principio il monopolio televisivo.

Devo osservare, in un'Assemblea così responsabile come quella del Senato, che il quadro di riferimento costituito da quella sentenza, che presuppone poi un'attività di normazione che non è propria della Corte costituzionale ma del Governo, è profondamente mutato nei vent'anni che corrono da qui all'emanazione di quella sentenza. Devo ricordare che vi era -- appunto -- un regime di monopolio pubblico dell'etere; che il Parlamento veniva eletto con un sistema proporzionale; che il sistema politico era improntato a canoni consociativi? Devo ricordare che il servizio pubblico oggi vive in un regime transitorio e straordinario normato dalla legge n. 206 del giugno 1993; che la stessa decisione di nomina parlamentare da parte dei Presidenti delle Camere degli ammini-

stratori della RAI oggi ha un valore molto diverso da quella precedente?

Credo che chi non tiene conto di questi fatti è molto di più che un analfabeta costituzionale, quale che sia la cattedra universitaria da cui parla; chi non tiene conto di questi fatti si presenta come un leguleio in vena di scherzare.

Ci sono altre brevi risposte che sono dovute e io intendo darne una al senatore Passigli. Egli, con una certa grinta, ha riproposto in quest'Aula una formula: quella degli «uomini Fininvest». Esistono gli uomini rana, esiste l'uomo ragno ed esiste l'uomo Fininvest. Il senatore Passigli ha antropomorfizzato il suo pensiero politico ed ha inventato questa categoria. Con spirito francamente e schiettamente polemico ma anche cordiale, senza nessuna asprezza però con nettezza, vorrei pregare il senatore Passigli e tutti coloro che si esercitano in Parlamento e sui giornali in questo sport di smetterla con questa ginnastica oratoria. Ho appreso l'altro giorno che l'ex ministro Luigi Spaventa è rientrato nel consiglio di amministrazione di una nota finanziaria, la CIR di Carlo De Benedetti, dopo esserne uscito all'atto della sua nomina a Ministro. Potrei citare, ma non lo faccio, molti altri casi di conflitto di interessi, per dirla con le parole dei nostri oppositori. (Commenti del senatore Passigli). Ma vorrei pregarvi di cessare con questa oratoria, perchè nessuno in questo Governo si è mai opposto a precedenti governi o a precedenti maggioranze con argomenti tipo: gli uomini Mediobanca, gli uomini FIAT, gli uomini CIR...(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)...non è il costume che noi vogliamo codificare e cristallizzare quando si discute di cose così gravi ed importanti. E vorremmo non essere oggetto...(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)...e vorremmo non essere oggetto di scomposti attacchi in ragione della nostra pienamente legittima collocazione professionale, liberamente scelta e assolutamente priva di qualunque possibile atteggiamento controversistico; nessuno discute radici e legami professionali di nessuno in una Repubblica ben ordinata, in cui al posto della calunnia, della diffamazione e dell'attacco personale stanno la battaglia delle idee e la discussione civile tra pari. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale-MSI).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce unico del Governo.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, Ministro, onorevoli colleghi, ho sentito molto echeggiare sia negli interventi dei colleghi della maggioranza, sia nel discorso del ministro Ferrara un ragionamento rivolto al passato. E certo ha ragione il ministro Ferrara nel dire che lo studio dell'evoluzione del vecchio sistema politico deve essere materia di attenta riflessione ed analisi, non solo degli storici ma anche dei politologi: sul cosiddetto consociativismo o sulla lottizzazione possono essere espressi giudizi diversi, il mio è un giudizio negativo, soprattutto per l'ultima fase.

19° SEDUTA (antimerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Luglio 1994

Era un sistema che più o meno comprendeva tutti; anche il Movimento sociale aveva il suo posto in RAI, pure se un po' defilato, come era giusto che lo avesse in quel sistema, in quella logica, come ha ammesso il senatore De Corato.

DE CORATO. Abbiamo mandato degli esposti alla procura della Repubblica.

SALVI. Era un sistema, ma questo francamente ora ci interessa poco; quello che ci interessa è il futuro, cosa succede da adesso in poi. Confermo totalmente quanto ha detto il senatore Petruccioli, cioè che non ci interessa difendere la RAI così com'è. La frase del sindaco di Venezia, che se ne frega di tante cose e se ne frega anche della RAI, per questa parte la prendo per buona. D'altra parte, ciò che conta è che ad un certo punto non dica che non gliene frega niente di Venezia, perchè quello di sindaco è il suo compito istituzionale; tutto il resto rientra nel suo potere di esternazione, che è libero come per ogni cittadino. Sbaglierebbe però se dicesse che non gliene frega niente di quel che succederà nel sistema radiotelevisivo italiano, perchè questo invece deve stare a cuore a tutti.

Quand'anche l'analisi dei colleghi della maggioranza fosse interamente corretta, sarebbe giustificato dire: «adesso ci prendiamo tutto noi»? Credo di no; dire che finora si è spartito e che adesso tutto cambia lascia quanto meno il legittimo sospetto che il «tutto cambia» significhi in realtà «adesso ci prendiamo tutto noi».

## Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue SALVI). Visto che è stato fatto l'esempio del generale Custer, vorrei ricordare che l'atteggiamento in questione potrebbe essere controproducente in quanto, se è vero che gli indiani sbaragliarono il generale Custer, però suscitarono con la loro irruenza reazioni che li portarono a perdere la guerra.

La nostra interpellanza è rivolta al futuro; ringrazio il Governo nelle vesti del ministro Ferrara – non lo dico ritualmente – per la sollecitudine con cui è stata data risposta. Mi è sembrato però che il Ministro accennasse a un desiderio di non discutere troppo o almeno che la discussione non fosse troppo lunga. Credo che due dibattiti in Aula, uno alla Camera e uno al Senato, non rappresentino un eccesso di discussione. Stiamo attenti a dir questo, perchè è interesse di tutti che il Parlamento funzioni come sede di confronto e di controllo.

Abbiamo posto dieci domande specifiche rivolte al futuro; su alcune di esse il Ministro ha risposto in modo insoddisfacente, su altre non ha risposto.

Pertanto, mi permetto di ricapitolarle brevemente. Riguardo alla tematica istituzionale complessiva, nonostante ciò che possono dire gli editorialisti, e non siamo qui per fare una guerra di citazioni (il profes-

sor Roppo ha espresso un'opinione su «l'Unità», ma anche giornali non sovversivi come «Il Sole-24 Ore» ed altri importanti quotidiani italiani hanno sostenuto con giuristi altrettanto autorevoli altre posizioni), mi consenta il ministro Ferrara di dissentire su due punti. Il primo quando riconduce i poteri del Capo dello Stato, poteri che esistono in base all'articolo 87 della Costituzione, alla fattispecie della responsabilità penale del Capo dello Stato. Il ministro Ferrara fa confusione tra il compito istituzionale del Capo dello Stato di far rispettare la Costituzione, che è un dovere prima che un diritto, e la sua responsabilità penale. La dialettica costituzionale è più complessa. Sono molto d'accordo con quanto ha avuto occasione di dire recentemente sull'argomento il senatore Francesco Cossiga quando ha sostenuto che il controllo preventivo di costituzionalità del Capo dello Stato ha maglie più larghe rispetto a quello della Corte costituzionale; e che tuttavia questo potere esiste, e questo è un caso in cui andava esercitato, e bene è stato fatto.

Non condivido inoltre, ma mi consenta di spiegarmi subito, ministro Ferrara, la sua posizione quando sostiene che questo non è un Governo a sovranità limitata. Ritengo invece che, come tutti i Governi della Repubblica, anche questo abbia una sovranità limitata dalla Costituzione. Ho l'impressione che alle volte questo aspetto sfugga. A volte mi sembra che prevalga l'idea che l'aver avuto la maggioranza dei consensi e la fiducia parlamentare, che fanno di questo Governo un Governo pienamente legittimo e quindi senza alcun limite dal punto di vista della legittimità, trasformi la sovranità in sovranità illimitata, cosa che evidentemente non può essere, senza bisogno di richiamare il Governo Dubček, anche perchè in quel periodo la collocazione politica del ministro Ferrara e la mia erano invertite rispetto a quelle attuali.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la sentenza della Corte costituzionale, vorrei ricordare che viene richiamata l'affermazione del 1974 per brevità, perchè la Corte costituzionale ha continuato ad esprimersi in materia fino al 1993 e ancora oggi ha pendente un giudizio di costituzionalità sulla legislazione radiotelevisiva.

Rispetto alla contestata lottizzazione qual è il modello che si ha in mente per il nostro sistema radiotelevisivo?

Il ministro Ferrara, per quanto riguarda i motivi inerenti alla reiezione del piano di risanamento, ha dato alcune indicazioni, alcune cifre, rispondendo in tal senso alla prima parte della mia domanda. Nella seconda parte della stessa si chiedeva una risposta rispetto alla sede in cui il Governo ha compiuto questa valutazione. Se non sbaglio, ministro Ferrara, dopo le sue dichiarazioni in Parlamento, c'è stato un altro ministro della Repubblica che ha sostenuto di ignorare che se ne fosse mai parlato. In democrazia contano le sedi, le trasparenze delle decisioni e il modo in cui si formano le decisioni, non solo i contenuti delle decisioni stesse. Sulla base di quali parametri è stata compiuta questa valutazione? Evidentemente tale problema, che vale per il passato e che, in una certa misura, è stato risolto dalle spontanee dimissioni dei membri del consiglio di amministrazione della RAI, vale anche per il futuro. I nuovi consiglieri di amministrazione che verranno nominati come dovranno formulare il piano? Sulla base di quali obiettivi?

Questa è la critica che noi avanziamo alla soluzione che avete adottato nel decreto-legge, signori del Governo; non è in discussione il prin-

19ª SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

cipio di responsabilità (ci mancherebbe altro!), anche se tale principio, che è sacrosanto, richiede che si sappia di che cosa si risponde, che vi sia il contraddittorio, che vi siano parametri sui quali commisurare il proprio operato. Il fatto è che la nuova formulazione del decreto-legge non ricollega il giudizio di responsabilità, che arriva fino al punto della decadenza (anche a tale proposito vi sono però dei lati oscuri perchè non si è capito bene se la decadenza è automatica oppure no, ma questo problema avremo modo di affrontarlo nel corso dell'esame del provvedimento ed anche su questo vi è una domanda che non ha avuto risposta nella mia interpellanza), ai fatti oggettivi, in qualche modo collegati ad una indicazione di obiettivi, ad un piano, ad un progetto, ma lo rimette ad una valutazione del tutto discrezionale del Governo. In pratica, due ministri potrebbero ritenere insoddisfacente qualunque piano. Questo è il motivo per cui io ponevo nella mia interpellanza anche un'altra domanda, sulla quale tornerò fra un momento, che è molto rilevante da questo punto di vista. Prima però vorrei far notare che, a proposito del principio di responsabilità in generale e in particolare in materia RAI, questo Governo applica un criterio quanto meno elastico. Se è vero, infatti, che secondo il giudizio del Governo i Professori sono stati ritenuti responsabili di non essere riusciti, in sei mesi, a sanare il disastro economico che avevano ereditato, mi risulta che colui che, in precedenza, era amministratore della RAI, e che quindi dovrebbe essere considerato quantomeno corresponsabile di tale disastro, sia stato invece ritenuto dal Governo apprezzabile come manager - mi riferisco al dottor Pasquarelli - e collocato al vertice di un'importante azienda, la cui nomina è demandata alla responsabilità dell'Esecutivo.

Ma ritornando al punto: quale piano volete? Questo è il problema che ci riconduce subito al tema del conflitto di interessi, e non per malvagità, ma perchè la questione esiste, ministro Ferrara. Infatti, non possiamo far finta di non sapere che, in un sistema di duopolio, quel che può fare uno dei duopolisti si riflette immediatamente su quel che può fare l'altro. Non possiamo non renderci conto del fatto che la pubblicità televisiva, in un simile sistema, se non va da una parte va dall'altra e ciò non per colpa vostra, non per malvagità degli uomini o per incattivimento dell'opposizione, ma perchè sono le famose leggi del mercato, alle quali tanto giustamente ci richiamate, che in tema di duopolio a mercato limitato ed anelastico, portano a queste conseguenze.

Come non rendersi conto allora che tutto si lega e che su questo ci vuole un'assunzione precisa e chiara di responsabilità? Come non rendersi conto che se una delle due parti del duopolio ha minori mezzi finanziari, al di là delle intenzioni, quali che siano, del presidente Berlusconi e del ministro Ferrara, l'altro soggetto ne è avvantaggiato? Come ignorare che se uno dei due soggetti raccoglie meno pubblicità, vi è più pubblicità per l'altro? Che se uno ha meno possibilità di acquistare i diritti di trasmissione dei campionati del mondo di calcio tali diritti li acquisterà l'altro?

Sono dati di fatto questi, non nostre insinuazioni polemiche. Questo è dunque il punto ed ecco allora perchè esiste la questione del conflitto di interessi e – mi consenta, ministro Ferrara – che tale problema esiste, l'ha riconosciuto per primo l'onorevole Berlusconi. Il Presidente del Consiglio infatti, in sede di insediamento del Governo – e su questo, mi-

nistro Ferrara, lei non mi ha dato alcuna risposta – ha nominato una commissione di tre prestigiosi giuristi al fine di studiare e di proporre soluzioni al riguardo. Ebbene, che fine hanno fatto costoro? Quali sono i tempi che il Governo ha dato loro per fornire una risposta? Noi abbiamo investito il Parlamento del problema, chiedendo che la Commissione affari costituzionali inizi al più presto l'esame di una nostra proposta che ricalca il modello – come in altra occasione ho avuto modo di dire in quest'Aula – adottato nelle famose liberaldemocrazie europee. Se non dovesse andar bene il modello delle liberaldemocrazie europee, ve ne sarà un altro proposto dai tre saggi, ma qualcosa bisognerà pur fare a questo proposito perchè altrimenti inevitabilmente – e lo dimostrano i fatti, quelli dell'economia innanzitutto – questo tema rimarrà aperto.

Come pure è e rimane aperto il problema del riassetto complessivo del sistema radiotelevisivo italiano pubblico e privato. Ho apprezzato il fatto che il collega Stanzani Ghedini abbia parlato della necessità di pervenire ad un superamento del duopolio, come pure conosco le posizioni dei colleghi della Lega al riguardo, che emergono peraltro anche dalla loro interpellanza. Al collega Stanzani vorrei dire che non sono d'accordo però sul fatto che vi sia un prima e un dopo perchè – ripeto – non ragioni di potere, ma ragioni di economia innanzitutto lo impediscono. È del tutto chiaro infatti che se quella che è una delle ipotesi concretamente in campo, cioè il notevole snellimento del servizio pubblico nel senso di farne un servizio che si occupi esclusivamente di interesse pubblico, viene realizzata prima della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, il duopolio diventa monopolio privato. I due temi dunque debbono essere affrontati congiuntamente, perchè altrimenti il problema non è risolto.

Infine, mi si consenta una considerazione conclusiva. Come ho detto in altra occasione, ripeto che noi non siamo qui in Parlamento, ed in Senato in particolare, per impedirvi di governare. In un mio precedente intervento affermai che avete diritto di governare, ma mi sia consentito di aggiungere, ministro Ferrara, che avete il dovere di governare e questo, fino ad oggi, non sta accadendo. Quali sono infatti le proposte del Governo per affrontare i problemi del paese, quelli dell'economia, per attuare quanto è stato detto in sede di campagna elettorale (l'occupazione, il fisco, la sanità, le pensioni)? Quando vogliamo cominciare a discutere di tali questioni, che sono all'attenzione del paese? Noi abbiamo l'impressione netta che, in questa fase, vi siate occupati soprattutto ed essenzialmente di spoils system. Capisco la logica anche di questo (vi è un aspetto inaccettabile e ve ne è uno ragionevole dietro a tutto ciò), ma non vi sembra che sia giunto adesso il momento per voi di occuparvi d'altro, di dedicare meno tempo alla questione di chi comanda alla RAI (per non parlare della questione delicatissima che state aprendo a proposito della Banca d'Italia) per riconoscere che ci sono alcune funzioni istituzionali pubbliche che sono neutrali nella famosa liberaldemocrazia di cui tanto si parla - e neutrali vuol dire sottratte alla logica maggioranza-opposizione — e cominciare finalmente a governare? In modo che in queste Aule del Parlamento, invece di discutere politicamente di questi temi, invece di occuparci di 60 o 70 decreti e decretini-legge che impegnano tutto il nostro tempo, finalmente ci si possa dialetticamente confrontare sulle proposte di questa nuova maggioranza

per il governo del paese? Proposte che finora non vediamo. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Passigli).

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, ministro Ferrara, io non credo assolutamente che ci sia una sproporzione tra i fatti denunciati nella nostra interpellanza e nell'interprellanza di tanti altri colleghi e l'eco non solo nel Parlamento, ma presente nel paese; l'allarme è stato e continua ad essere forte, almeno in me e nella mia parte politica, anche dopo la sua replica, signor Ministro.

Credo che in realtà ci sia stata nel corso di questi giorni in tanta parte dell'opinione pubblica democratica una inquietudine di fondo rispetto ad alcune questioni su cui oggi lei non soltanto non ha dato risposte esaurienti, ma ha a mio avviso detto con grande chiarezza qual è la cultura istituzionale che è al fondo delle scelte di questo Governo e quali altri fatti, quali altri comportamenti noi dovremo non soltanto giudicare e valutare, ma a mio avviso dovremo contrastare. Certo, io convengo con lei: non c'è stato sciopero, c'è un'indifferenza, vorrei dire, da parte dei lavoratori innanzitutto, non soltanto dei lavoratori della RAL I lavoratori della RAI sono in realtà molto preoccupati rispetto a quello che accade, e quando c'è preoccupazione e c'è incertezza sappiamo bene che anche comportamenti individuali possono trovare o cercare risposte che salvaguardino interessi individuali. Non c'è stata però, appunto, alcuna presa di posizione altrettanto forte e altrettanto netta da parte dei lavoratori, ma credo che questa sia una difficoltà che riguarda non soltanto l'opposizione, bensì la democrazia in questo paese, che attraversa una fase di transizione complicata nella quale tanti soggetti non riescono ad esprimere se stessi e non riescono a rappresentare i bisogni più profondi del paese, a ragionare e a produrre atti in nome dell'interesse generale. Tra questi soggetti che per ragioni complicate non riescono oggi ad essere sufficientemente visibili comprendo non soltanto l'Usigrai, ma innanzitutto il sindacato nel suo complesso.

Ministro Ferrara, ho ascoltato le sue parole e le ho ascoltate in quanto lei è Ministro per i rapporti con il Parlamento, non (mi dispiace che in questo momento non sia presente il presidente Scognamiglio) in quanto lei sia portavoce unico del Governo, che è una figura non presente nella Costituzione italiana, ma come portavoce unico del Governo lei parla fuori di queste Aule. In quest'Aula con attenzione e con rispetto la ascoltiamo in quanto Ministro per i rapporti con il Parlamento.

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento non è previsto nella Costituzione, essendo stato istituito con legge.

SALVATO. Ci sono state una riforma ed una delega molto precise. Credo che, in quella battaglia di idee che lei alla fine del suo intervento ha evocato, dobbiamo essere molto corretti innanzi tutto sotto il profilo ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

istituzionale. Avremmo voluto qui il Presidente del Consiglio per una questione politica, non perchè non potesse essere lei a rispondere. Abbiamo ascoltato le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio oggi non è qui presente.

Sulle questioni da noi sollevate non ci convincono alcuni punti della risposta che lei ha dato, in primo luogo, in riferimento agli aspetti costituzionali. Ci sono state diverse letture del conflitto che si è prodotto tra Governo e Presidente della Repubblica; lei ne ha citata una, ma potremmo citarne altre. Credo che nella nostra Costituzione vi sia una scelta molto netta che attribuisce al Presidente della Repubblica il diritto ed il dovere di essere garante della costituzionalità (certo, a maglie larghe, come poc'anzi diceva il senatore Salvi) e il Presidente della Repubblica ha sollevato alcune obiezioni a cui il Governo ha intenso dare delle risposte a mio avviso non sufficienti.

Non per polemica nei confronti del Presidente della Repubblica, ma credo che le ragioni di fondo di quel conflitto non siano eluse neanche dal decreto come è stato poi riscritto. Nella realtà ci troviamo di fronte all'azzeramento di due soggetti. Il primo di essi è il Parlamento e presupposto di tale situazione è la legge n. 206, fatta male, come tante altre leggi del Parlamento italiano, la quale dispone che il piano viene presentato al Ministro, senza prevedere il seguito. Credo che sul punto dovremmo porre dei ripari, perchè non può essere soltanto il Ministro (o i Ministri di concerto) a decidere rispetto alla bontà o meno di un piano: ci deve essere una responsabilità anche del Parlamento, e tra l'altro... (Interruzione del ministro Ferrara). Interrompa pure, signor Ministro, il Parlamento è un luogo nel quale si discute, si ragiona.

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Volevo soltanto sottolineare che il piano non è previsto dalla legge n. 206, ma da un decreto.

SALVATO. Il problema è che nella legge n. 206 non è indicato con chiarezza chi poi deve decidere rispetto ai piani di ristrutturazione e credo che in questo abbiate trovato un presupposto per emanare la prima parte dell'articolo 1 del decreto che mi sembra ancora fortemente sospetta di incostituzionalità. Ci troviamo di fronte ad un Parlamento, quindi ad un soggetto istituzionale importante, che con tale iter viene cancellato. Il piano va ai Ministri, i quali di concerto lo accettano o lo respingono e informano i Presidenti del Senato e della Camera delle loro intenzioni. Da ciò derivano determinate questioni, ad esempio che il consiglio d'amministrazione può decadere. L'automatismo che era esplicitamente presente nella prima formulazione del decreto non lo vedo assolutamente cancellato dalla seconda stesura. E credo che il fatto che sia posto in discussione un diritto-dovere del Parlamento - la sua facoltà di esprimere rispetto alla RAI, che è un servizio pubblico, un giudizio anche sui contenuti - ponga delicati problemi. Ma ne discuteremo nel merito quando il decreto giungerà al nostro esame.

C'è poi un altro aspetto di sostanza politica che preoccupa fortemente: avvertiamo una nebulosità rispetto ai giudizi da esprimere sul piano triennale. Anche lei, signor Ministro, questa mattina ha riferito una serie di cifre e fin quando ragioniamo su queste possiamo anche es-

sere d'accordo; ma non credo siano solo questi i criteri con i quali si giudica o meno la bontà di un piano. Essendoci questa nebulosità rispetto agli altri criteri e poichè nel dibattito politico qui e fuori del Parlamento vi è una battaglia di idee su come rinnovare, più che salvare, il servizio pubblico, salvaguardandone la qualità, e soprattutto su come garantire le libertà dei cittadini, è chiaro che si pone un problema di sostanza politica. Noi potremmo trovarci di fronte a questi Ministri o ad altri futuri che, in base a loro convinzioni ideologiche (lasciatemelo dire, anche se è un termine che non uso mai volentieri), possono rigettare i contenuti di un piano. Rispetto a questo noi ci troveremmo di fronte alla decadenza automatica del consiglio d'amministrazione.

La sostanza di tutto ciò è molto semplice: chiamiamola come vogliamo, ma si tratta di porre il servizio pubblico direttamente alle dipendenze dell'Esecutivo. Quando il Governo decide non soltanto rispetto alle cifre e a problemi di bilancio ma anche rispetto ai contenuti, ci troviamo di fronte alla questione, fondamentale per un sistema democratico, di un servizio pubblico direttamente alle dipendenze dell'Esecutivo.

L'inquietudine cresce e diventa fortissima se ragioniamo nell'attuale contesto, nella presente fase storica, rispetto a quei conflitti di interesse la cui esistenza lei o altri rappresentanti del Governo ogni volta puntualmente negano e che invece sappiamo esistere.

Come ci muoviamo? A mio avviso occorre certamente fare un ragionamento nuovo sulla RAI e in generale sull'informazione. Certo, non siamo di fronte ad uno sciopero di lavoratori, ma tanti in questo momento si stanno muovendo. La stessa scelta di Montanelli di scendere in campo e chiedere a tanti altri di ragionare sull'allarme rispetto all'informazione dimostra con chiarezza e nettezza che le questioni da noi poste non sono pregiudiziali da parte di un'opposizione, ma sono questioni che riguardano tutti, opposizione e maggioranza.

Insieme a questo, io credo che occorra ragionare rapidamente su cosa il nostro paese fa in tema di informazione. Lo stesso Ministro, per inciso, ha ricordato che è in atto un sfida tecnologica; su questa, sulla rivoluzione digitale, sull'intreccio tra cavo, computer e video non è stato detto nulla qui stamattina e nulla alla Camera, non viene detto niente in Commissione di vigilanza e non c'è un atto del Governo che affermi di raccogliere questa sfida per costruire un nuovo sistema di informazione che riguardi sia il pubblico che il privato.

Il nostro allarme allora rimane forte. La risposta del Ministro non ci ha soddisfatto ed io credo che dobbiamo continuare a muoverci in modo molto coerente qui in Senato non soltanto in difesa della Costituzione (e lo faremo quando discuteremo del decreto: preannunzio fin da ora che faremo un'opposizione dura sulla sua parte che non ci convince), ma anche per gli aspetti di trasparenza che devono riguardare tutti, anche con uno stile diverso. Certo, questo non è l'oggetto della discussione di questa mattina ma io faccio parte della Commissione di vigilanza e devo dire che quello che accade lì è veramente il segno di un'inquietudine e di un allarme profondo. Anche della RAI e del «reato di faziosità» – così come è stato detto dal Ministro in questa sede – si discute intentando processi ideologici.

Si tratta indubbiamente di voltare pagina e di uscire da una lottizzazione, ma tentando anche di fare qualcosa che cambi veramente i contenuti dell'informazione in questo paese: da tale punto di vista le carte in regola questo Governo, a mio avviso, non le ha.

Mi dispiace che il ministro Ferrara si sia allontanato. Dicevo, non le ha assolutamente, perchè finora quegli unici atti che avevamo chiesto al Governo rispetto alle sue responsabilità, al conflitto di interessi, all'intreccio tra gli interessi del Presidente del Consiglio e gli indirizzi e i comportamenti del Governo non sono stati assolutamente prodotti, nè mi sembra che vi sia alcuna intenzione di produrli. Se sciopero non c'è stato credo che noi non dovremo soltanto prenderne atto, ma discuterne in modo allarmato; ma credo che soprattutto dovremo in Senato, nella Commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo ed in tutte le sedi opportune cominciare realmente a tracciare i contenuti di una riforma complessiva del sistema di informazione.

Stiamo tentando di farlo rapidamente e presenteremo al riguardo proposte di legge, ma insieme a questo stiamo anche raccogliendo le firme per cancellare la legge Mammì. Con il senatore Stanzani Ghedini posso discutere a lungo di come è nata tale legge e credo che nel discuterne a lungo potremmo non soltanto trovare punti di accordo, ma anche individuare le responsabilità, che certamente non appartengono alla mia parte politica...

#### STANZANI GHEDINI. Ma neanche alla mia!

SALVATO. Senatore Stanzani, non sto facendo della polemica. Dicevo solo che ne potremmo discutere a lungo, ma il problema vero, reale è che ora si deve cancellare la legge Mammì. Per questo stiamo raccogliendo le firme e per questo ci auguriamo che, attraverso un referendum o con lo stimolo che esso potrebbe determinare, il Parlamento faccia finalmente quello che deve fare.

Con questo concludo, signor Presidente. Siamo in un sistema maggioritario. Abbiamo preso atto e prendiamo atto che si è voluta una nuova legge che ha reso vigente il sistema maggioritario. Però non si è voluto o non si è compreso in tempo, anche da parte di chi pensava che il cambiamento potesse avvenire soltanto con le regole elettorali, che in vigenza del sistema maggioritario bisogna riscrivere in modo serio i poteri di questo paese determinando un equilibrio reale tra di essi, tra potere esecutivo, che deve essere forte; il potere legislativo, che deve essere altrettanto forte, mentre mi sembra vi sia un'intenzione, dimostrata dai fatti, di cancellare il livello legislativo; il potere della magistratura ed il potere dell'informazione, che non spetta a questo o a quel consiglio di amministrazione – sull'ultimo, tra l'altro, più volte ho sollevato critiche, non fosse altro per il fatto di aver mantenuto lì Locatelli, dopo quello che era avvenuto, dopo la vicenda che lo aveva interessato personalmente – ma appartiene a tutti i cittadini.

Decidere liberamente, ragionare con la propria testa, mettere in campo le proprie idee lo si può fare soltanto se si ha una pari opportunità di informazione e se è garantita la libertà di informazione. Oggi in questo paese ciò non avviene. E non avviene da nessuna parte, nè nel sistema pubblico nè in quello privato. Siamo invece a ben altro ed è per

questo che sono così profonde le nostre inquietudini e per questo ci occupiamo in modo così serio della RAI e del sistema informazione. Quindi non soltanto non c'è sproporzione, ma credo che vi sia ancora un deficit di idee, di ragionamento, di cultura, di sedi nelle quali discutere in modo sereno, ma in modo libero e vero. (Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e del senatore Passigli).

DE NOTARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, il ministro Ferrara è partito da alcuni dati economici, parlando del piano triennale, che non è stato discusso in sedi istituzionali. Il ministro Ferrara ci ha accusato di difendere la RAI e il piano presentato con questi dati economici; ci ha detto che noi abbiamo fatto una difesa costituzionale. Il ministro Ferrara e il Governo non hanno capito che altro è il dato economico, altro il fatto costituzionale.

I contenuti, il tono suadente del ministro Ferrara non ci convincono. Mi dispiace soltanto che egli in questo momento è assente, ma ha detto che sarebbe tornato e gli riferirò queste mie impressioni quando tornerà.

Mi sembra che il ministro Ferrara non nasconda l'arroganza. A qualcuno potrebbe sembrare che egli sia anche superficiale; ma il ministro Ferrara è un esperto, un operatore del settore che ha lavorato in RAI, poi in Fininvest, ora lavora al Governo e, quindi, anche i silenzi sono più che significativi.

Noi non personalizziamo, non difendiamo l'uno o l'altro, un direttore, un presidente, un consiglio di amministrazione, un giornalista, un operatore per il gusto di difendere, nè attacchiamo un presidente, un direttore, un operatore, un giornalista, uno che fa spettacolo. Dobbiamo saper distinguere. Vogliamo che ci sia un autentico servizio pubblico e difendiamo il suo ruolo.

Allora, altro è promuovere questo servizio – come noi vogliamo fare – altro è difendere semplicisticamente i vertici della RAI come la maggioranza dice che noi facciamo.

Il ministro Ferrara ci invita a cessare una certa ginnastica oratoria sulla Fininvest. Al di là dei modi nei quali egli si esprime, c'è un dato di fondo che non deve sfuggire anche a quelli che fuori da quest'Aula in questo momento stanno ascoltando la radio. C'è una grande anomalia nel sistema, dobbiamo riaffermare la necessità del servizio pubblico e stabilire regole nuove per il sistema nel suo complesso; occorre una legge che coinvolga gli utenti.

Inoltre, occorre impostare un discorso politico sull'informazione, per definire una politica dell'informazione e della comunicazione, per stabilire cosa mettiamo nel contenitore della RAI e cosa nei contenitori dei privati e delle televisioni commerciali. Mi pare che importiamo molto, non produciamo e non leghiamo neanche l'informazione locale a quella nazionale.

Vogliamo la legge antitrust: che il Parlamento si esprima e dibatta su questi problemi che sono vitali e costituzionali. Vi è un diritto alla conoscenza da parte di ogni cittadino che è caratteristico in uno Stato democratico come il nostro fondato sul pluralismo, sulla partecipazione e sulla trasparenza: il diritto all'informazione è strumentale rispetto alla soddisfazione degli elementari bisogni sociali.

Dobbiamo essere informati, occorrono norme che garantiscano la pluralità delle fonti di informazione, la partecipazione dei cittadini nel processo che va dalla elaborazione al controllo, alla diffusione dell'informazione stessa. Su questo il ministro Ferrara e il Governo non hanno detto nulla.

Numerosi studiosi pongono il diritto di informazione sullo stesso piano del diritto alla salute, allo studio, alla cosiddetta vivibilità complessiva. La nostra Costituzione, oltre all'articolo 21 relativo alla garanzia della manifestazione del pensiero, che per formarsi ha bisogno di essere informato e formato, pone l'accento sui principi della democrazia (articolo 1, comma 1), della sovranità popolare (articolo 1, comma 2), dello sviluppo della persona umana (articolo 2), dell'uguaglianza (articolo 3) e della libertà di cultura (articolo 9). Si nota come vi debba essere coerenza tra la libertà di informazione e tali principi che la implicano e la garantiscono.

Il diritto all'informazione è un diritto di cittadinanza in una società come la nostra nella quale l'informazione ha sempre più un ruolo vitale. Per l'informazione televisiva, visto il mezzo, occorre rispettare ancor più e tutelare i cittadini; anche chi invoca il libero mercato sa che si può essere operatori onesti o volgari speculatori. La stessa televisione cosiddetta commerciale non può essere un'impresa commerciale come tante altre: la natura dell'impresa, legata alla cultura, alla formazione, alla costruzione della qualità della vita, non può fondare sulle stesse leggi che presiedono ad un'impresa che vende noccioline da qualche parte o fabbrica impermeabili o scarpe. Oggi abbiamo un sistema basato su aspetti mercantili della comunicazione a scapito dell'informazione, della cultura e della promozione di valori autenticamente umani; nè vogliamo, da qualunque parte venga, alcuna omologazione culturale nel nostro paese.

Vi è da svolgere un servizio pubblico per le televisioni private e commerciali; ad esempio, negli Stati Uniti è così. Onorevoli senatori, consultate le leggi che presiedono al sistema radiotelevisivo nei paesi esteri: i soggetti privati svolgono un servizio all'interno di un sistema che ha connotazione pubblica e le prescrizioni che presiedono alle concessioni sono precise. Lo stesso Stato ha una sua politica in materia di informazione.

Non ci può essere una RAI che ha soltanto obblighi e privati che hanno soltanto diritti, o viceversa. Dobbiamo costruire norme che valgano per tutti, vista la rilevanza pubblica dell'informazione e non possiamo fermarci all'informazione in senso stretto (mi pare che su questo anche la Commissione di vigilanza abbia mostrato qualche lacuna). Occorre ricordare – e a questo il Parlamento deve porre grande attenzione – che le trasmissioni cosiddette culturali, lo spettacolo, le trasmissioni sportive (vedete quante persone in questi giorni sono attaccate alla televisione mattino, giorno e notte) tra-

smettono modelli culturali, idee e valori e rientrano nel tema più globale dell'informazione.

Quali sono i modelli culturali che vigono in questo paese? Vi è quindi un complesso sistema da tener presente; dobbiamo rispettare gli operatori e i giornalisti, la loro creatività, le loro conoscenze e la loro cultura. Attenti a non essere ipocriti: sappiamo tutti che l'obiettività in assoluto non esiste; la stessa indipendenza è un fatto, in realtà, astratto. Occorre chiedersi: indipendenti da che cosa? Dalle proprie idee? E come sarebbe possibile?

Ripeto allora che servono alcune regole. Il problema è quello di costruire regole ed assumere responsabilità politiche proprio in questo Parlamento. Il Parlamento non può rinunciare al proprio ruolo, deve indirizzare e controllare, ma non può ingerirsi in modo rozzo; da parte nostra «volare alto» vuol dire essere capaci di indicare modi di essere, comportamenti. Mi pare che in questo momento ci sia una corsa ad occupare spazi, ad impadronirsi di strumenti, a voler orientare uomini e idee; chi ha questo cosiddetto progetto è destinato a fallire insieme al cosiddetto progetto, perchè non è rispettoso dei processi storici, del pensiero, delle intelligenze e mostra scarso spessore culturale, se la parola cultura può essere riferita a così rozzi personaggi, che difettano di qualità autenticamente morali.

L'informazione è altro dal messaggio pubblicitario e mi pare ci sía una sindrome da pubblicità in uomini di governo, che non avendo chiari i principi e avendo obiettivi discutibili, confondono informazione, formazione e pubblicità al fine di orientare e determinare, e sottostimano la Costituzione. Ma gli italiani capiranno che c'è chi vuole attentare alla loro libertà, ingannandoli e negando loro anche altri diritti come quello al lavoro, alla cultura, alla salute, tranne prometterglieli in campagna elettorale, utilizzando un mezzo televisivo privo di regola, un mezzo televisivo a cui il Governo mi pare non voglia dare regole. Il ministro Ferrara non ha fatto alcuna proposta e questo i cittadini devono saperlo. I cittadini che si trovano al di fuori di quest'Aula devono sapere che, anzichè dare risposte, si attacca la RAI e non credo per alti motivi ideali bensì per acquisire un potere che non spetta.

I cittadini che attraverso la radio ci stanno ascoltando devono sapere che qui si parla di democrazia e di libertà, questioni non di poco conto; i cittadini più sensibili pongano più attenzione al tema della comunicazione come elemento costitutivo della democrazia. Un paese è libero se c'è rispetto della legalità da parte di tutti, se c'è il rispetto dei cittadini.

Vorrei dire al ministro Ferrara (che è ancora assente, ma che avrà modo di leggere questo discorso successivamente) che non sono soddisfatto non soltanto di quanto da lui detto ma anche del taglio che ha dato al suo intervento, della dimensione culturale, dell'ispirazione globale che ha mosso lui a parlare come portavoce e il Governo a decidere confondendo il governare, che è giusto ed auspicabile, con il comandare che non attiene al nostro sistema democratico. (Applausi dei senatori Masullo e Bedin).

19ª SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè tutte le critiche e le perplessità che ho esposto nella mia interpellanza non hanno avuto alcuna risposta. Non ho mutato convincimento.

Ho notato un grande sforzo da parte del rappresentante del Governo (anche se mi aspettavo fosse più teso a convincere e naturalmente a dare risposte) a mettere in risalto un certo stile e talvolta una certa umiltà, cosa che non è probabilmente consona al suo carattere, quando ha cercato di far capire ai rappresentanti di quest'Aula che il Governo non aveva alcuna intenzione di dichiarare guerra nè alla RAI nè ai professori, ma che invece il comportamento del Governo era del tutto inteso alla salvaguardia e alla salvezza economica dell'azienda RAI.

Nella mia interpellanza ho esposto con grande serenità che non c'era da parte nostra alcuna intenzione di difendere il passato della RAI; ma, anzi, sono stato molto critico su questo aspetto. Il Ministro non ha inteso rispondere e credo che le ragioni del suo comportamento siano chiare a tutti, nel senso che probabilmente non aveva alcuna risposta da dare in quanto non era in grado di sciogliere il nodo politico che noi, fin dal giorno in cui era stata data la fiducia al Governo, avevamo posto.

Ci auguriamo soltanto che in futuro, nell'interesse delle istituzioni democratiche di questo Parlamento e in modo particolare di tutto il paese, il Governo si astenga dal prendere provvedimenti simili a quelli presi in quest'ultimo caso, provvedimenti che vanno a cozzare contro principi costituzionali vigenti nel nostro paese.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, mi riporto all'esplicitazione dei motivi della nostra interpellanza che sono stati illustrati stamane dall'onorevole Folloni. Il ministro Ferrara ha offerto argomenti che meritano di essere approfonditi e altri che anche senza bisogno di approfondimento non possono essere accolti.

Per gli argomenti che meritano di essere affrontati – tenendo conto anche delle ragioni di governo che fanno allontanare i Ministri dall'Aula – mi riservo semmai di intervenire nel corso del dibattito in Aula relativo alla conversione in legge del decreto che è stato presentato dal Governo.

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, prendo atto che la Presidenza ritiene che il Governo sia adeguatamente rappresentato dal Sottosegretario alle poste: si tratta di un Governo che ha un portavoce unico, che ha un'unica voce, ma molte orecchie e quindi spero che attraverso queste orecchie si giunga al cervello.

PRESIDENTE. Che ci siano molte orecchie è una buona cosa, anche perchè è il tramite indispensabile, come lei ha osservato, per arrivare al cervello.

PASSIGLI. Confortato dall'autorevole opinione della Presidenza, proseguo, anche se condivido appieno il disappunto del senatore Mancino sul non essere presente in Aula il ministro Ferrara, di cui devo dire che la pacatezza nell'esposizione si accompagna alla sostanziale arroganza nella trattazione dei temi e nel rapporto col Parlamento, il che per un Ministro dei rapporti con il Parlamento non è poco. Infatti, se tutti i Ministri possono per impegni di governo disertare le Aule parlamentari, è singolare che per impegni di governo le debba disertare proprio il Ministro dei rapporti con il Parlamento Ma chiudo questa che è una semplice notazione.

Vi sono molti aspetti nella risposta del Ministro che mi piacerebbe sottolineare in replica, ma mi limiterò ad alcune considerazioni fondamentali. Quella, ad esempio, che non si è fornito nella replica un modello di servizio pubblico alternativo a quello esistente: noi non sappiamo oggi dalla risposta del Ministro in che cosa, al di là delle cifre, il modello di servizio pubblico offerto dalla RAI e messo a punto nel piano triennale non corrisponda alle intenzioni del Governo. Direi anche che non si è risposto alle osservazioni degli interpellanti su un punto fondamentale, e cioè sulla richiesta di assicurazioni sulla volontà o meno dell'Esecutivo di spostare il luogo del controllo sul servizio pubblico. Preoccupazione di tutti gli interpellanti era il sottolineare che questo luogo è il Legislativo e non l'Esecutivo. Si è sottolineato da più parti che nella stesura del decreto, certo nella prima stesura, vi era una esplicita rivendicazione, per altro mantenuta da molti Ministri, della opportunità di spostare la nomina del consiglio d'amministrazione dai Presidenti delle Camere al Governo o all'IRI, visto comunque come ente sottoposto al controllo politico del Governo. Su questo, che noi consideriamo un vulnus costituzionale, il Governo deve fare chiarezza. Intende o non intende il Governo questa proposta come un vulnus costituzionale, dal momento che la Costituzione è data anche dalla giurisprudenza costituzionale e non solo, ovviamente, dal testo della Costituzione? Intende o non intende il Governo affrontare questo tema? Ciò mi porta alla questione fondamentale sollevata dal ministro Ferrara, e cioè ai limiti che l'Esecutivo ha o non ha rispetto alla stessa Presidenza della Repubblica nella decretazione d'urgenza. È vero quello che diceva il ministro Ferrara: non c'è sindacato preventivo nel nostro sistema istituzionale. Non ha il potere di sindacato preventivo il Presidente della Repubblica (non l'ha nemmeno la Corte costituzionale), figuriamoci se l'hanno altri organi. Ma da questo non si può far discendere, come sembrava implicitamente fare il Ministro, che il Presidente della Repubblica aveva dunque nel caso del decreto «salva RAI» un obbligo di promulgazione, lasciando poi ad una fase susseguente di sindacato di costituzionalità la verifica se il decreto fosse o meno costituzionale. Se questa era l'opinione del Ministro - e chiaramente questa traspariva essere la sua intenzione - io potrei tranquillamente ribadire che il Ministro in materia di diritto costituzionale se non è analfabeta, ha una licenza elementare presa a fatica. Infatti il Presidente della Repubblica ha il dovere di non

promulgare atti del Governo che gli appaiano viziati di incostituzionalità.

Ma non mi voglio mantenere sul piano della disquisizione giuridica; vi è un punto politico di fondo che va sottolineato in quest'Aula e al paese. Il ministro Ferrara ha sottolineato che questo non è un Governo a sovranità limitata e ne ha fatto un punto di rivendicazione politica molto forte. Si è risposto da parte del senatore Salvi che i Governi sono sempre sottoposti alla sovranità della Costituzione. Io direi qualcosa di più: che su un punto - e cioè in materia di informazione e di sistema radiotelevisivo in particolare - questo è un Governo a sovranità limitata, per la semplice e specifica ragione che il suo Presidente del Consiglio all'atto dell'accettazione dell'incarico ha esplicitamente riconosciuto la funzione di garanzia della Presidenza della Repubblica proprio in rapporto a quella posizione personale che egli stesso si è impegnato a rimuovere. Infatti nell'illustrazione dell'interpellanza uno dei punti che ho più volte sottolineato è come il Presidente del Consiglio si sia mosso in maniera difforme rispetto a quel preciso impegno assunto con la Presidenza della Repubblica, con il Parlamento, con il paese.

È in questo contesto che citavo la nomina di uomini del gruppo Fininvest a posizioni di governo come fatto che non mi sembrava andare nella direzione di una rimozione del nodo tra interessi privati da un lato e interesse pubblico e azione di governo dall'altro. Non credo vi sia alcuna calunnia nel parlare di uomini Fininvest nel Governo. Non era la mia intenzione; dubito che la possa considerare calunniosa il ministro Ferrara: era una constatazione di fatto. Ma questa constatazione sottolineava che proprio all'indomani di un preciso impegno di muoversi nella direzione di sciogliere quel famoso nodo e quella famosa contraddizione tra interessi privati e azione di governo e interesse pubblico, uno dei primi atti è stato quello di infarcire l'Esecutivo di uomini del proprio gruppo. Era una questione di opportunità politica che sottolineavo, una constatazione che fa sorgere l'interrogativo di quale modello di governo si è voluto costruire e si stia costruendo. Dicevo e ribadisco che è il modello dello Stato patrimoniale, in cui si confonde pubblico e privato, in cui tesoro della Corona e casse dello Stato sono la stessa cosa. Non è certo questo oggi il modello cui ci si può richiamare; eppure vi sono inquietanti richiami allo Stato patrimoniale, in cui Curia regis (o Consiglio della Corona, come dir si voglia) e Governo sono la stessa cosa, un modello in cui si elevavano al rango di ministri appunto i propri consiglieri privati, quando non i propri favoriti - o favorite - come nell'ancien règime.

Credo che questo sia un punto fondamentale. Mi sembra infatti che le prime azioni dell'Esecutivo (ne citavo varie) non vadano nella direzione di rispondere agli impegni assunti da un Governo che su questo terreno – lo ribadisco – ha scelto per propria autonoma volontà di essere a sovranità limitata, cioè di tracciare un preciso cammino e di limitare quindi le proprie capacità di indirizzo politico-legislativo. E mi sorprende che il ministro Ferrara rivendichi oggi la non limitatezza dell'azione di governo su questo punto, perchè è proprio un punto su cui il Governo ha assunto precisi impegni. (Il ministro Ferrara rientra in Aula).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Quello che si sta costruendo è quindi un modello non nuovo, ma terribilmente vecchio, un modello basato sulla facoltà discrezionale di cambiare la propria opinione, di non rispettare gli impegni programmatici. Cela est mon bon plaisir era la formula sovrana dello Stato patrimoniale; ma in un Governo democratico che gode la fiducia del Parlamento la formula cela est mon bon plaisir non è accettabile: c'è solo la fedeltà agli impegni programmatici o l'esplicita dichiarazione che si è cambiato programma in materia di radiotelevisione. L'attuale modello di governo è quindi è un modello non nuovo ma terribilmente vecchio, che ricorda per certi aspetti quello dell'ancien régime (non vi è alcuna calunnia in questo), con una commistione di ruoli, con una incapacità di cogliere che non si può, da parte di chi ha assunto precisi impegni al momento dell'accettazione dell'incarico, mandare poi al paese segnali che con quegli impegni sono apertamente contraddittori.

Per queste ragioni, la risposta del Ministro è da noi considerata insoddisfacente.

PRESIDENTE. Senatore Passigli, come lei ha visto, nella parte finale del suo intervento è stato presente il ministro Ferrara.

PASSIGLI. È un bel titolo d'onore!

PRESIDENTE. Più che un titolo d'onore, direi che sta a dimostrare con quanta attenzione il Ministro consideri la sua posizione nei rapporti con il Parlamento.

DE CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CORATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non possiamo non dare atto al Governo di aver chiarito oggi alcune questioni fondamentali e ringraziamo il ministro Ferrara per aver sgombrato il campo, con le cifre e quindi non con valutazioni politiche, colleghi della sinistra e del Partito popolare (in questo momento assenti), da alcuni dubbi su quello che per molti giorni è stato definito da parte dell'ex presidente Demattè il piano di ristrutturazione della RAI e addirittura il piano di risanamento. Demattè ha continuato a dire nei giorni scorsi che il Governo non aveva letto quel piano, non lo aveva esaminato; io credo che le cifre fornite oggi dal Governo testimonino in maniera chiara che non si tratta di un piano di risanamento, bensì di un ulteriore piano di indebitamento pubblico. Ma più che dalle cifre, questo giudizio è palesato dagli stessi interventi di replica che non hanno più difeso, o comunque non hanno difeso in maniera strenua, quanto fatto dai cosiddetti professori.

I dati forniti dal ministro Ferrara sono a mio avviso importanti non solo in relazione alle cifre che riguardano il piano triennale, ma anche per ciò che riguarda il personale e gli indirizzi contenuti nel decreto-legge del precedente Governo Ciampi, che oggi si vogliono scaricare su quelli del Governo Berlusconi. Questi dati costituiscono una risposta chiara per quanti oggi affermano in Senato che bisogna salvare la RAI e

pagare «a babbo morto» centinaia e centinaia di miliardi con il denaro pubblico, senza dire neanche una parola su cosa è successo nella RAI in questi anni perchè non si è autorizzati a parlarne. Questo discorso viene proprio da coloro – come ho detto nel mio intervento iniziale – che hanno intruppato la RAI di svariati personaggi, dai direttori ai vice direttori fino agli impiegati e a personale vario.

Noi riteniamo la risposta soddisfacente e chiara da parte del Governo anche perchè notiamo nei cosiddetti partiti della sinistra – soprattutto nel PDS e nel Partito popolare, ma anche in ciò che rimane del Partito socialista – la sindrome dell'«adesso ci prendiamo tutto noi». È un peccato originale: siccome lo avete fatto voi per quarant'anni, credete e pensate che questa debba essere la filosofia di chi oggi governa il paese. Lo vedremo; averlo fatto voi per quarant'anni non vi autorizza a fare supposizioni che in questo momento non hanno alcun fondamento. Noi abbiamo estrema fiducia nei Presidenti delle Camere.

Quindi, riteniamo che lo stesso intervento del Governo vada nella direzione delle indicazioni della Corte dei conti. Credo che i membri della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi abbiano potuto leggere la relazione della Corte dei conti, ad esempio, su quello che è successo nella RAI dal 1990 al 1992. Quella relazione è un drammatico documento di denuncia su cosa è successo nell'ente di Stato in quegli anni.

Non so se i colleghi della sinistra o del Partito popolare abbiano avuto modo di leggere quella relazione; la leggano attentamente, poichè lì possono trovare valutazioni molto più pesanti di quelle fatte oggi dal Governo in questa sede del Parlamento. Molto più pesanti, da codice penale o da procura della Repubblica. In quel documento sono riportate affermazioni gravissime dell'organo di controllo, che qui non vengono citate. L'avete dimenticata tutti, ma era una relazione puntuale, perfetta, che concerneva anche gli appalti, le consulenze e la gestione del personale. È una disamina fatta in maniera seria da parte della Corte dei conti, che dovrebbe aver fatto suonare qualche campanello di allarme, ma vedo che così non è stato. Il Governo è stato molto più cauto della stessa Corte dei conti nell'esaminare quanto è successo nell'ente RAI. Tuttavia la sinistra non solo non ha letto quella relazione, o ha fatto finta di non vederla, ma viene qui a porre questioni, con toni duri, che non si è posta essa stessa negli anni in cui in maniera consociativa ha gestito questo ente. Questo è il punto sul quale noi richiameremo sempre in quest'Aula - e in questo ramo del Parlamento come nell'altro - la sinistra e il Partito popolare.

Un'ultima questione. Concordiamo perfettamente con quanto ha detto il rappresentante del Governo sui limiti costituzionali. Concordiamo perfettamente con il discorso fatto dal ministro Ferrara riguardante il sindacato preventivo di costituzionalità, anche perchè sappiamo che questo Capo dello Stato è stato eletto da Camere che erano state elette con un altro sistema e che avevano al loro interno una numerosa presenza di personaggi inquisiti e altamente a rischio: tant'è che lo stesso Capo dello Stato ha dovuto scioglierle.

Quindi noi concordiamo perfettamente con le valutazioni del Governo sul fatto che esso non si deve sentire e non si dovrà sentire mai un Governo a sovranità limitata.

Il Capo dello Stato ha tra i suoi compiti, come è stato qui ricordato da altri colleghi, quello di garantire le libertà costituzionali. Ma diverso è, come ha sottolineato il rappresentante del Governo, il discorso sul sindacato preventivo di costituzionalità: noi concordiamo con il Governo che questo è inaccettabile.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Ministro, ho ascoltato con attenzione quanto lei ci ha riferito in merito a tutta la vicenda RAI. Mi consenta di dire che qui non si parla astrattamente di telecomunicazioni, ma del futuro assetto democratico del nostro paese.

Devo dire che non ho ascoltato nelle sue parole nulla che mi soddisfi sui temi particolari che poneva l'interpellanza della Lega Nord: quali saranno, cioè, o potranno essere le nuove norme antitrust nel futuro assetto radiotelevisivo e quali saranno le future sorti della RAI. Sarà privatizzata? E quale garanzia verrà offerta per assicurare l'esistenza del servizio pubblico?

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, colleghi, mi piacerebbe esser certo di aver compreso un punto in particolare del discorso del ministro Ferrara. Egli ha fatto un riferimento diretto alla nostra interpellanza, richiamando...

FERRARA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, posso fare una brevissima considerazione?

PRESIDENTE. No.

STANZANI GHEDINI. Premetto di rendermi perfettamente conto che il Governo e il suo portavoce in un'occasione come questa debbano dedicare particolare attenzione alle interpellanze dell'opposizione. Volevo sommessamente chiedere, siccome una forza politica della maggioranza ha ritenuto di contribuire con un suggerimento al Governo, se, quando il ministro Ferrara ha fatto riferimento alla sentenza della Corte costituzionale, condivideva – come mi è parso – la posizione da me chiaramente espressa. Se così fosse, implicitamente emergerebbe la domanda: per quali ragioni il Governo ha escluso l'ipotesi di investire della responsabilità della gestione della RAI chi ne possiede le azioni e cioè l'IRI?

Questo è il quesito di fondo in quanto a mio e a nostro avviso questa poteva e potrebbe essere una via per dare inizio a quel percorso, in definitiva essenziale e fondamentale, di riforma del sistema radiotelevisivo che – ripeto ancora una volta – a mio avviso ha nel servizio pubblico il punto di partenza dal quale non si può prescindere. Senza una

scelta di merito su cosa sia e cosa debba essere il servizio pubblico, ritengo assolutamente illusorio il tentativo, o la speranza, di pervenire ad un riordino di tutto il sistema che sia comunque soddisfacente e rispondente agli interessi del paese.

Detto questo, vorrei approfittare per aggiungere un elemento a quanto il ministro Ferrara ha detto al Senato in merito alla valutazione dell'operato dei Professori. Il ministro Ferrara si è espresso attraverso le cifre: a mio avviso vi è un elemento che indica la profonda contraddizione e in definitiva il fallimento dell'operato rispetto agli obiettivi che il professor Demattè, almeno nella Commissione di vigilanza e anche qui nella 8ª Commissione, aveva prospettato essere quelli che i Professori si erano prefissati. Cioè, da un lato il risanamento economico e, dall'altro, la delottizzazione.

Per quanto riguarda la prospettiva del risanamento economico, che però non può prescindere da un risanamento funzionale, nel piano vi è un elemento sconcertante perchè, oltre alle riduzioni di personale cui ha fatto riferimento il Ministro, in esso si accenna ad altre 1.200 persone in esubero. Poichè i contratti della RAI non prevedono la cassa integrazione, ad un certo punto il piano dei Professori si pronuncia per un riassorbimento di queste 1.200 persone in nuove attività, senza però dire una parola in che termini possano essere riassorbite, reinserite e mantenute all'interno della RAI con obiettivi che potrebbero essere di crescita in questo o in quel settore. Questi signori dovrebbero spiegare come, secondo quanto essi stessi hanno detto, sarebbero state da licenziare 1.200 persone poi, evidentemente non sentendosi di assumersi questa responsabilità (e li comprendo), se la sono cavata dicendo che in qualche modo queste persone sarebbero state riassorbite.

Mi domando allora come questo elemento non venga di fatto ad influire sui risultati economici prospettati e soprattutto come mai l'impegno alternativo di questo personale non sia stato evidenziato e precisato, per portarlo come sostegno delle loro tesi ed eventualmente offrire un'idea del nuovo che la RAI dei professori voleva far emergere.

Un altro elemento che mi ha lasciato molto perplesso negli incontri avuti col presidente Demattè è stato l'insistere sul fatto che, dati alla mano, sulla base di indagini svolte da non so quale istituto, si dimostrerebbe che la RAI durante il periodo delle elezioni europee avrebbe in definitiva fornito un'informazione in cui la maggioranza e il Governo avrebbero avuto più del 50 per cento dei tempi a disposizione. Questo veniva portato come argomento nei confronti di quanti sostenevano che durante il periodo della loro gestione l'informazione fornita dalla RAI era stata parziale, fortemente orientata a favore di una certa parte politica; bisogna essere veramente ingenui o qualcosa di peggio per prendere come riferimento le elezioni europee, che si sono svolte quando già gli effetti del «rinnovamento» erano evidenti, quando la posizione del consiglio di amministrazione era già sub iudice e soprattutto senza tenere conto che durante la campagna per le elezioni europee vigevano norme sull'informazione talmente vincolanti per cui sarebbe stato difficile non ottenere quel risultato.

Faccio un'ultima osservazione anche se non è più presente in Aula la senatrice Salvato, che ha fatto riferimento al *referendum* contro la legge Mammì. Se ci mettiamo in concorrenza, bisogna riconoscere che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

il referendum presentato dai riformatori e appoggiato da Berlusconi e da altre forze politiche, col quale si propone di togliere alla RAI la pubblicità, o il referendum proposto dalla Lega nella stessa occasione, col quale si propone la privatizzazione della RAI, sono molto più profondamente rinnovatori e tali da mettere in crisi la legge Mammì molto più del referendum richiamato dalla collega Salvato, che se ricordo bene ha per oggetto soltanto tre articoli della legge Mammì, tutti relativi al settore privato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

## Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MANCUSO, segretario, da annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

19<sup>a</sup> SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

# Allegato alla seduta n. 19

## Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 1º luglio 1994 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 640. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993» (524) (Approvato dalla Camera dei deputati).

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 4 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CECCATO. – «Modifiche al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223» (529);

Terzi. - «Introduzione dell'insegnamento della stenografia (classe di concorso - A089-LXXXIX) in alcune facoltà o istituti universitari» (530).

#### Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 1º luglio 1994 il senatore Micele ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 180.

In data 1º luglio 1994 il senatore Barra ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 260.

In data 1º luglio 1994 i senatori De Guidi, De Luca, Gruosso, Pelella e Smuraglia hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 260.

In data 1º luglio 1994 il senatore Cioni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 491.

In data 1º luglio 1994 i senatori Armani e Boso hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 500.

In data 4 luglio 1994 i senatori Barra e Gubbini hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 72.

In data 4 luglio 1994 il senatore Manconi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 260.

### Disegni di legge, assegnazione

In data 1º luglio 1994, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

## - in sede referente:

alla 9º Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 423, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964» (526), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 424, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio per il 1994 delle imprese di pesca» (527), previ pareri della 1°, della 5° e della 8° Commissione;

alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993» (524) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1°, della 5°, della 6°, della 7°, della 8°, della 9° e della 10° Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 421, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, di termine di protezione dei diritti sulle opere di ingegno e di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» (525), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 4 luglio 1994 il seguente disegno di legge è stato deferito

### - in sede referente:

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1994, n. 428, recante disposizioni in materia di trasporto ferroviario» (528), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

### - in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TAMPONI. – «Abrogazione del secondo comma dell'articolo 43 dello Statuto della regione Sardegna» (215), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Battaglia. – «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655, concernente l'istituzione di sezioni della Corte dei conti per la regione siciliana» (410), previ pareri della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

DE Notaris ed altri. – «Norme per le visite di parlamentari a caserme, ospedali e infermerie militari» (438), previo parere della 4ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – COSSIGA. – «Modifiche e integrazioni agli articoli 136 e 137 della Costituzione» (449), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Brutti ed altri. - «Riforma della professione forense» (327), previ pareri della 1º e della 6º Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SIGNORELLI. – «Delega al Governo per il riordinamento generale dei trattamenti pensionistici di guerra» (422), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Bucciarelli ed altri. - «Agevolazioni fiscali per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale e per l'attuazione di interventi di

Assemblea - Resoconto stenografico

5 Luglio 1994

conservazione e restauro: modifiche e integrazioni della legge 2 agosto 1982, n. 512» (416), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Delfino. – «Autorizzazione alla Autostrade S.p.a. ad incorporare l'autostrada Torino-Savona S.p.a.» (454), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

Manieri. – «Norme sull'indennità di maternità e sull'indennizzo in caso di infortunio alle casalinghe» (84), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Manieri. – «Istituzione dell'ordine nazionale degli odontoiatri e modifiche alla legge 24 luglio 1985, n. 409» (74), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

TORLONTANO ed altri. – «Norme in materia di prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (348), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PINTO ed altri. - «Norme per il completamento degli interventi in favore delle zone terremotate della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria« (468), previ pareri della 1°, della 5°, della 7° e della 8° Commissione.

#### Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 2 luglio 1994, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1994, n. 267, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio per il 1994 delle imprese di pesca» (212) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

## Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5° Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 1° luglio 1994, il senatore Grillo ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 331, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali» (355).

#### Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 30 giugno 1994, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore:

CHERCIII. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della mancata elettrificazione della rete ferroviaria della Sardegna di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17 e sul fallimento degli obiettivi del progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis di cui alla legge 28 giugno 1985, n. 351» (Doc. XXII, n. 5).

### Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

### - in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Martelli ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc.* XXII, n. 3), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

#### Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanìtà) nella seduta del 22 giugno 1994, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame della Nota del Ministro della sanità in materia di nomina dei direttori generali delle Unità sanitarie locali – una risoluzione d'iniziativa del senatore Gallotti (*Doc.* XXIV, n. 1).

Detto documento, che è stampato e distribuito, sarà inviato al Ministro della sanità.

## Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 14 giugno 1994 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 388, in attesa della ricostituzione del comitato parlamentare sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione degli Accordi di Schengen, la documentazione relativa alla riunione del Comitato esecutivo del 27 giugno 1994.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 1º luglio 1994, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 Luglio 1994

la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1993 (Doc. XXVIII, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 6º Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 30 giugno 1994, ha trasmesso una nota di segnalazione, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, concernente la privatizzazione dell'ENEL S.p.a. e la promozione della concorrenza nel settore dell'energia elettrica.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 1º luglio 1994, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 9 giugno 1994.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

## Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 30 giugno 1994 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare concernente il programma di ammodernamento/rinnovamento dell'Aeronautica militare SMA-2/94, relativo all'approntamento di un sistema di comando e controllo mobile (C2M) (n. 34).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4º Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 agosto 1994.

## Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 giugno 1994, ha tasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3, ottavo comma, della legge 29 maggio 1982, n. 297 (Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica), nella parte in cui non prevede che, nel caso di esercizio durante l'ultimo quinquennio di contribuzione, di attività lavorativa meno retribuita da parte di un lavoratore che abbia già conseguito la prescritta anzianità contributiva, la pensione liquidata non possa essere comunque

Assemblea - Resoconto stenografico 5 Luglio 1994

inferiore a quella che sarebbe spettata, al raggiungimento dell'età pensionabile, escludendo dal computo, ad ogni effetto, i periodi di minore retribuzione, in quanto non necessari ai fini del requisito dell'anzianità contributiva minima. Sentenza n. 264 del 22 giugno 1994 (*Doc.* VII, n. 16);

degli articoli 516 e 517 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevedono la facoltà dell'imputato di richiedere al giudice del dibattimento l'applicazione di pena a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, relativamente al fatto diverso o al reato concorrente contestato in dibattimento, quando la nuova contestazione concerne un fatto che già risultava dagli atti di indagine al momento dell'esercizio dell'azione penale ovvero quando l'imputato ha tempestivamente e ritualmente proposto la richiesta di applicazione di pena in ordine alle originarie imputazioni. Sentenza n. 265 del 22 giugno 1994 (Doc. VII, n. 17).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

## Interpellanze

GUALTIERI, PASSIGLI, GIURICKOVIC. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che le ripetute dichiarazioni di esponenti della maggioranza di Governo e il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 giugno costruito per determinare le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI si configurano come un esplicito tentativo di diretta interferenza e condizionamento da parte dell'Esecutivo nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo;

che si è così determinata una situazione di grave crisi istituzionale e di rottura dell'equilibrio democratico dei poteri e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, più volte ribadita anche in sede di Corte costituzionale;

che le dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI così ottenute attraverso questa inammissibile iniziativa del Governo aprono un passaggio delicato per l'equilibrio della democrazia, per la pluralità e l'autonomia dell'informazione pubblica in un suo aspetto decisivo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia valutato la portata istituzionale e costituzionale delle sue iniziative contro il servizio pubblico radiotelevisivo;

quali iniziative intenda prendere per la piena attuazione delle garanzie costituzionali che comportano la piena autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo. (Svolta in corso di seduta)

(2-00042)

MACERATINI, DE CORATO, BAIOLETTI, SQUITIERI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che le cronache italiane nelle ultime settimane sono state letteralmente «intasate» dai problemi della RAI e del suo consiglio di amministrazione; che quest'ultimo, nominato a suo tempo dai Presidenti dei due rami del Parlamento, non ha ritenuto suo dovere rassegnare le dimissioni all'atto del cambio dei vertici parlamentari ma ha atteso, prima di compiere tale atto moralmente dovuto, che il Governo dichiarasse la sua contrarietà al piano triennale proposto dallo stesso consiglio di amministrazione per il riassetto della RAI,

gli interpellanti chiedono di sapere quali valutazioni il Governo esprima sulla intera vicenda e quali siano gli orientamenti del Governo medesimo per rendere omogeneo l'aspetto normativo con l'aspetto gestionale della RAI, posto che gli oneri di gestione si riconducono indubbiamente a indeclinabili responsabilità di Governo mentre è nel contempo necessario assicurare qualità ed imparzialità dell'informazione televisiva. (Svolta in corso di seduta)

(2-00043)

PALOMBI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso: che il provvedimento predisposto dal Consiglio dei ministri del 29 e del 30 giugno 1994 riconferma in capo ai vertici dei due rami del Parlamento la competenza per quanto riguarda le nomine del consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo;

che la maggior presenza azionistica assegnata al Ministero del tesoro ha di fatto stabilito nuovi equilibri ed esigenze per quanto concerne la conduzione RAI,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo intenda riprendere in considerazione la possibilità di demandare all'IRI le competenze sulla scelta del consiglio di amministrazione della RAI;

se non fosse stato più opportuno procedere, sciolto il consiglio di amministrazione, alla nomina di un commissario, onde stabilire da subito nell'ente la piena autonomia dei servizi pubblici radiotelevisivi. (Svolta in corso di seduta)

(2-00044)

BOSCO, CAVITELLI, CORMEGNA, SCAGLIONE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere:

quali siano gli orientamenti del Governo sulla RAI, dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione;

se non si intenda tener conto, nell'emanare nuovi provvedimenti che riguardano il servizio pubblico radiotelevisivo, del fatto che detti provvedimenti possono avere conseguenze sul settore privato e sulla stesura di una nuova legge organica sul sistema delle comunicazioni di massa e su nuove norme antitrust;

se il provvedimento adottato dal Governo, decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, sia misura temporanea e se il Governo abbia in programma provvedimenti successivi per la graduale privatizzazione della RAI, garantendo l'esistenza di un servizio pubblico quale principio costituzionale. (Svolta in corso di seduta)

(2-00045)

STANZANI GHEDINI, LA LOGGIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso che è stata palesemente dimostrata dai fatti l'assoluta inadeguatezza e l'incapacità delle soluzioni fino ad oggi adottate –

19a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico

5 Luglio 1994

sia attribuendo l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI alla Commissione di vigilanza (e nonostante le regole e le modalità di tale attribuzione siano state successivamente mutate), sia affidando ai Presidenti delle Camere il compito di nominare i membri del consiglio di amministrazione - di assicurare un funzionamento della concessionaria e la relativa gestione, tale da garantire da un lato risultati economici positivi e, dall'altro - cosa ancor più grave - un servizio rispondente, per composizione e qualità, alle finalità pubbliche che gli sono proprie, si chiede di sapere se il Governo non ritenga che i criteri a suo tempo indicati dalla Corte costituzionale, con riferimento alla disciplina societaria della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo in situazione di monopolio, debbano essere riesaminati alla luce della evoluzione del contesto radiotelevisivo e in particolare del superamento del regime di monopolio, con specifico riferimento, da un lato, alle modalità di nomina degli organi direttivi della società concessionaria del servizio pubblico e, dall'altro lato, alla individuazione di efficaci strumenti di controllo parlamentare sull'operato dell'Esecutivo quale naturale referente dell'attività di gestione di ogni servizio pubblico. (Svolta in corso di seduta)

(2-00046)